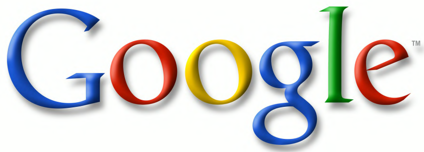
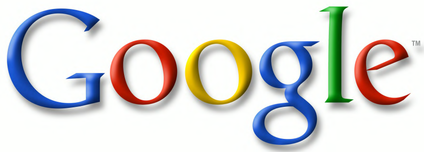
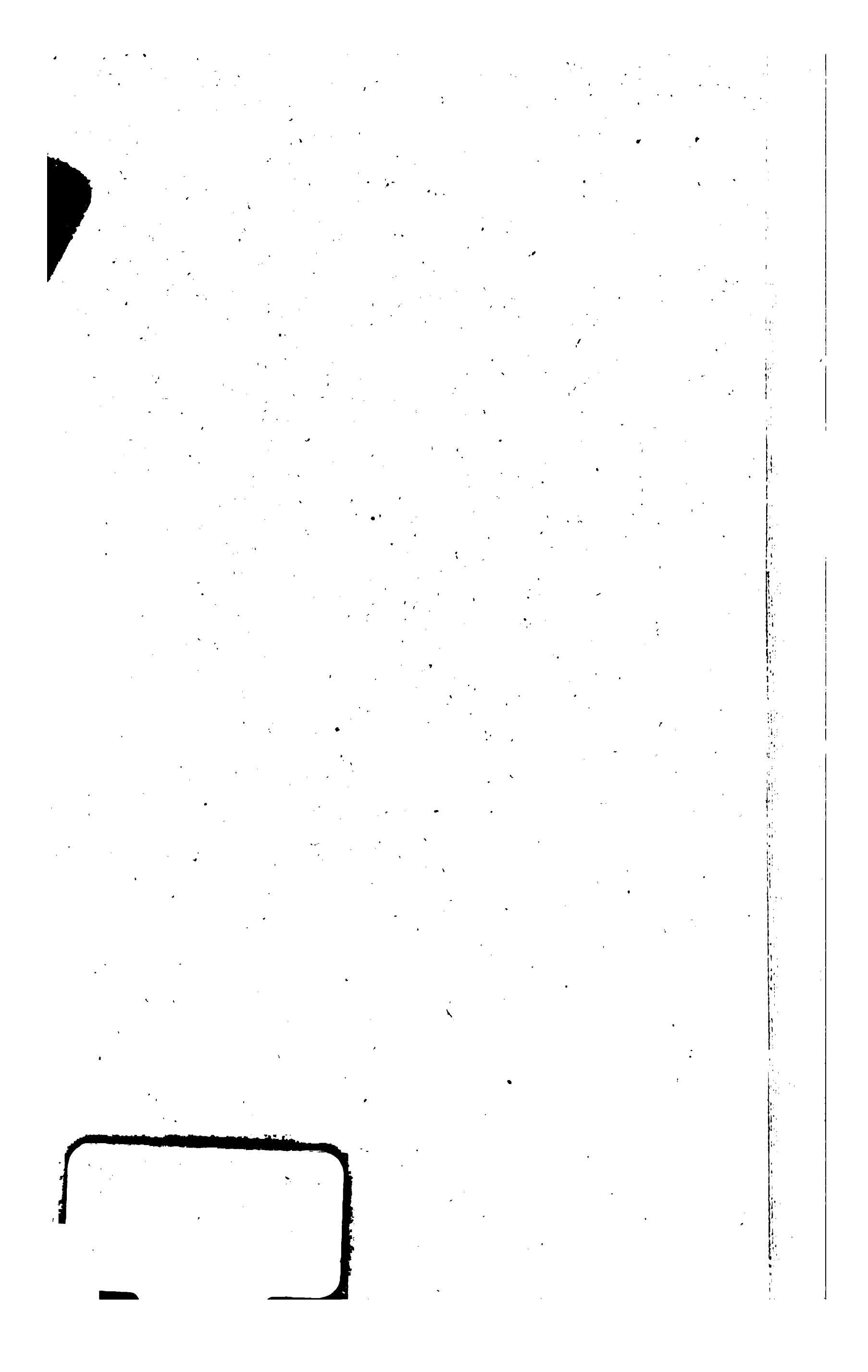








JUDACILIO

E

ZENONE

TRAGEDIE

DI

FRANCESCO CAMILLO ANGELINI



PRATO

TIP. F. ALBERGHETTI E C.i

1858.

(Angelini)
NNF

JUDACILIO

E

ZENONE

TRAGEDIE

DI

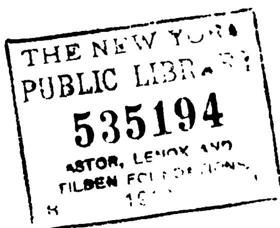
FRANCESCO CAMILLO ANGELINI



PRATO

TIP. F. ALBERGHETTI E C.

1858.



AD ASCOLI

A te, patria mia, offro queste due tragedie. L' una di esse è narratrice dell' egregio e straordinario fatto, operato dal tuo Judacilio e da' suoi compagni contro ai Romani nella perigliosa guerra sociale. Il qual fatto, benchè sia stato già messo in iscena da un illustre tuo figlio, Monsignor Filippo Trenta, nondimeno, dappoichè esso è grandemente onorevole per la tua fama, m' è piaciuto, ritentando in diverso modo la prova, di tornarlo all' altrui ricordanza. Mi studio con la seconda di ritrarre il tempo, in cui a Zenone imperatore successe Anastasio; non tralasciando d' intesservi que' fregi maravigliosi, che molti storici Bizantini ebbero in conto di veri indubitabili. Nè ti sgradirà punto che entrambe a te vengano dalla metropoli la più famosa, non che d' Italia, del mondo; con te da parecchi secoli spon-

taneamente riamicata: ove il tuo nome risuona glorioso per opera de' figli tuoi, che, tra gli eletti ingegni quì convenuti d' ogni parte, danno manifestamente a divedere, come tu non sei seconda a verun' altra città in produrre cultori alle scienze, alle lettere, alle arti belle. Da questo luogo adunque io, ultimo fra loro per sapere e per senno, ma certamente fra' primi per l' amore e per la gratitudine verso di te, caldamente pregoti, mia veneranda madre, che ti piaccia amorevolmente accogliere tale pubblico segno del mio affetto sincero; perchè un tuo sorriso approvatore dell' opera mia varrà a compensarmi abbondevolmente delle fatiche in essa durate, e ad incoraggiarmi sì, che, avanzando animoso nell' intrapresa via delle lettere, ponga con fiducia in avvenire la mano ad altri svariati lavori.

Di Roma, ai 31 di Luglio 1858.

JUDACILIO



PERSONAGGI



JUDACILIO,
GIULIA,
VENTIDIO,
TITO,
AFRANIO,
POMPEO.

GIUDICI,
VEZIO,
QUINTILLO,
POPOLO,
SOLDATI PICENI.

LIVIA,
DONZELLE,
LITTORI,
SOLDATI ROMANI,
SCHIAVI.

Scena in Ascoli. Atto 1.° Luogo appartato presso le mura. Atto 2.° Piazza, dalla quale si vede una porta lontana. Atto 3.° Quella parte del Fòro, ove è la tribuna donde gli oratori arringavano; che ha da un lato il tempio di Ancaria, e dall' altro parecchie statue di eroi. Atto 4.° Quella parte del Fòro, a cui sta innanzi il tribunale. Atto 5.° Il Fòro.

Età; l'anno di Roma 665.

JUDACILIO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

VENTIDIO, POMPEO, *indi* VEZIO.

VENTIDIO

Quì non ci ascolta alcun.

POMPEO

Saper vorrei,
Se più mi tieni per amico.

VENTIDIO

Il primo
Dopo Tito saresti, ove dintorno
Ad Ascoli far nido io non vedessi
Vostr' aquile esecrate.

POMPEO

E vieta forse
Pubblica nimistà privati affetti?

VENTIDIO

No: ma voi per la patria ognora usate
Di soffocarli.

POMPEO

Il mio venir fu stolto,

Se nemico volgar mi estimi.

VENTIDIO

Adonti
Chi t' ama e ti conosce appien. Ma quale
Alta cagion ti mosse?

POMPEO

Ora la espongo,
Purchè giuriam di non narrarla mai.

VENTIDIO

Per Ancaria io tel giuro.

POMPEO

Ed io per Giove. —
Condurrommi a proporvi in sul meriggio
Pace a nome del console Strabone....

VENTIDIO

Del padre tuo?

POMPEO

Sì.

VENTIDIO

Dove egli è?

POMPEO

Fra noi.

VENTIDIO

E sin da quando?

POMPEO

Poichè i Marsi in grande
Pugna campale ebbe ei conquisi, e fatte
Ai Vestini depor l' armi e ai Peligni.

VENTIDIO

Quai della pace sono i patti?

POMPEO

Un solo;
Tornar dell' alleanza ai dritti antichi,
Senza pretender quei della romana
Cittadinanza.

VENTIDIO

A te par mite il patto?

POMPEO

Mite per voi, che i primi della guerra
L' insegna alzaste.

VENTIDIO

E noi col brando....

POMPEO

M' odi
(Tutto il mio cuore io t' apro: ah! non mostrarti
Protervo ai detti miei!) Strabon, sapendo
Che a un duce vincitor mal si fa niego,
Le laureate lettere al Senato
Scrisse; e pregollo che cangiar volesse
L' ira in clemenza; perchè contro a noi
Non sta dei cittadin la maggior parte.

VENTIDIO

Menzogna.

POMPEO

Sia. — Perchè l' esempio avrebbe
Piegati gli altri ad obbedir.

VENTIDIO

Ne offrite
Dunque la pace per menare inganno?...

POMPEO

Che finisca consenti. Ebbe in risposta
Che si perdoni ad Ascoli, se cede
Senza impugnar più l'armi, o al suol si gitti
E si consacri agli infernali Numi;
Onde sia specchio alle città rubelli.

VENTIDIO

Mi muovi a riso più che a sdegno. E stimi
Noi facil preda?

POMPEO

Oh! no.... Ma pur l'assedio....

VENTIDIO

Lo toglierèmo.

POMPEO

Or ch'ogni vostra speme
È posta vanamente in Judacilio?

VENTIDIO

.... Ei non mi è solo a ben sperar cagione;
Ma....

POMPEO

Fingi indarno. Testè giunse un messo;
E riferì che si muovean sue truppe,
Ma occultar si tentava. Antivedendo
Mio padre un doppio assalto, onde si viene
O vassi alla cittade ha rinforzato
D'ogni sorta armi e armati. E il duce vostro
Con cinque mila vi entrerà? No, fosse
Quirino. Deh! l'ardor de' tuoi raffrena!
Perchè se i nostri d'oro e di vendetta
Cupidissimamente avidi, quivi

Penetrassero misti ai vostri arditi
Soccorritor, stamane o poscia, a forza
E di fame e di macchine e di frodi,
Distruggerìan questa cittate, e schiavi
Farebbon voi per marzial diritto.

VENTIDIO

Il vero hai favellato?

POMPEO

Il ver.

VENTIDIO

Ne ho dubbio.

POMPEO

Così noto a te sono, o mio Ventidio?
Ospiti fummo (nol rammenti?) e stretti
D' amistate con nodi indissolubili,
Allor che insieme spargevamo il sangue....

VENTIDIO

Per chi, nol dir.

POMPEO

Tengo scolpita in mente,
E più in cor la sentenza, cui sul labbro
Ti pose amor soverchio: eroe verrai,
Se al vizio non ti torce la corrotta
E corruttrice Roma.

VENTIDIO

Oh!...— Alcun sedurre
T' avrìa potuto, onde sopir con arte
Nostra virtude.

POMPEO

Ingannator mi credi?

Ingannatore io, che quà corro ad onta
Di trar sul capo mio giusta vendetta
E infamia eterna? Oh! rabbia! Io vado. E' tosto,
Se mento, apprenderai.

VENTIDIO

Non io l' amico
Offendo, no; ma chi mi viene innante
Lordo del sangue ancor de' miei più cari....

POMPEO

Del tuo senno il tumulto intendo. Ah! bada;
Chè n' è disdetto il patteggiar con voi,
Se fate un' altra disperata prova.
Quindi al destino abbandonate il vano
Promettitor d' aiuti. E la salute
Della patria star puote alla bilancia
Con quella d' un sol uom? Null' altro aggiungo,
Perchè omai la fresc' aura annunziatrice
Dell' aurora il partir m' impone.

VENTIDIO

Vezio.

POMPEO

Eh! che fai?

VENTIDIO

Non temer; egli è un mio fido. —
Lo mena fuor la porta; nè veruno
Sappia chi è lui.

POMPEO

Rammenta il mio consiglio.

VENTIDIO

Lasciami in compagnia d' aspri pensieri.

SCENA II.

VENTIDIO *solo.*

Ahi! che narrò! Patria infelice, dopo
Versato tanto sangue, avrai di nuovo
Da sottostare al giogo empio di Roma
Col falso nome d'amistà? Non mai. —
Ma potrìa me Pompeo trarre in inganno.
Ah! capace non è. — Se Judacilio
Mandasse un nunzio ad accordarci insieme
Per condurre l'impresa? E' sarìa chiara
La frode ostile. Ma che far, se il nostro
Pretor sol' una legïon guidasse?
Disobbedir. Sì. E che! sciorran l'assedio
Cinque mila guerrier, se a ciò sessanta
Non valser, mentre l'itale speranze
Fiorìano a prova? È ver. Ma sembrerei,
Non ubbidendo, un traditore..Io? Cielo!...
E forse ucciso infamemente.... È bello
Anco morire, o patria, infamemente
Per te.... Per te morrò.... Che smania! a nullo
Posso chieder consiglio. Ahi! giuramento! —
Pera il mondo; ma sia la patria salva.

SCENA III.

GIULIA, VENTIDIO, *Livia.*

GIULIA

T'arresta, o Livia.

VENTIDIO

Tu in tale ora... ah! Giulia!..

GIULIA

Ve': m' ho a compagna la nutrice.

VENTIDIO

E quale
Cagion ti fa lasciar tuoi lari?

GIULIA

Orrendi
Dubbi. Quà forza ignota mi sospinge
A udir, se il padre nell' amiche tenebre
I soccorsi promessi, o con segnale,
O per messaggio, ne accertò vicini.
Il cuor, che non m' inganna, oh! mi predice
Che vincitor lo abbraccerà la tua
Fidanzata, e d' Ancaria innanzi all' ara
Per sempre insieme ne unirà. Ma un sogno....

VENTIDIO

Deponi ogni sospetto; e al volgo lascia
Il trar presagi dalla turba errante
Dei sogni: e certo non fer mai presagio
Tanto fallace.

GIULIA

Oh! gioia!....

VENTIDIO

Uno si avanza.

GIULIA

Chi egli è?

VENTIDIO

L' ignoro.

SCENA IV.

AFRANIO, GIULIA, VENTIDIO, *Livia*.

AFRANIO

Amici.

VENTIDIO

Ah!.... è Afranio.

GIULIA

Afranio.

Intendo....

VENTIDIO

E come penetrar potesti,
Mentre la inorgoglita oste ne cinge,
E sull' avviso sta? Dove si trova
Judacilio? E sperar possiamo?....

AFRANIO

Tutto;
E, se m' odi, il saprai. — Nissun più ardiva
D' entrar furtivo quì; chè alcun tra via
Fu spento, ed altri salvossi a gran pena.
Di tentarlo chiesi io. Dolente il duce
Me lo assentì! Gli Dei, la notte buia,
E il modo usato addussero a buon fine
La santa impresa. Il militare albergo
Lascio a destra, scorrendo per i colli,
E giunto al Tronto, lungo lungo il margo
Mi fo sì presso alle trincèe, che veggio
Pei fochi accesi lampeggiar gli usberghi
Delle mobili scolte. Allor pian piano

Scendo del fiume l' ardua sponda, e ascosto
Diretro a un sasso sporto, il verde manto
Dalle spalle mi tolgo, e in un mi chiudo
Tinto a color di ghiaia; e lievemente
Passo passo men vado per lo greto
Del Tronto: ma, com' io sono d' appresso
Giunto alle mura, alcuni dardi sento
Ronzarmi attorno, ed uno a sommo il destro
Fianco la pelle mi disfiora e cade.
Per non dare sospetto io fermo sto;
Ond' ei cessano: e, quando il tutto tace,
Torno al cammino, e per l' umil caverna
Mi trascìno; indi rapido quì saglio.
Prima di mia venuta accerto i nostri,
Due faci alzando dalla Marsa torre:
Poi ti fo noti gli ordini precisi
Per liberare....

GIULIA

Liberar!...

VENTIDIO

Noi cinti
Da sì gran forze?

AFRANIO

A tôrre ogni sospetto
Ne impara il modo. Volle a studio il duce
Stanzïare in fra' monti, acciò s' ignori
Se valichi l' Elvino o il Tronto, o innanzi
Facciasi per entrar nella cittade;
Chè l' incauto Romano altro non teme.
Noi di sortir da tutte porte in pria

Daremo vista; onde il Consolo, incerto
Ove il maggior nostr' impeto si volga,
Rinforzerà i minori alloggiamenti,
Scemando quello che le tende spiega
Alla porta del sole. Ivi, serrati
In conica falange, e' avventeransi,
Ed a rincontro sboccherem noi fuori.
Quivi sarà gran pugna. Indi fia lieve
A noi congiunti il vincere, assalendo
Partitamente gl' inimici: a cui
L' unïone impediscono il frapposto
Letto del Tronto e le sue ripe altissime.

VENTIDIO

Non le cavalca il ligneo ponte?

GIULIA

Io d' alto
Il vidi.

AFRANIO

Lor non gioverà: chè alcuni
Protetti dalle tenebre v' andaro
Sotto per compartir molto bitume
Ai travi di sostegno; e ad un segnale,
Tratti da cavo rame i lumi ascosi,
Appiccheranno il fuoco, e i cavalieri
A finto assalto voleranno. Allora
Non pochi dei nemici accorreranno
A spegnere le fiamme, altri ristretti
A far lì fronte: ma sospesi e pavidi;
Chè sotto ai piè traballar sentiranno
Il crepitante varco, e innanzi agli occhi

Si mireranno i nostri volti e l' armi
Sfolgorare una luce atra vermiglia.
Ma come il campo sforzerem, verranno
Precipitosi per unirsi a noi.
Ecco l' ordine.

VENTIDIO

È degno del gran duce.
Ma quante truppe egli ha?

AFRANIO

Dieci coorti.

VENTIDIO

Dieci or faranno quello non potero
Cento e venti?

AFRANIO

Fu rotto il gran disegno
Da matta audacia, chè, assai prìa dell' ora
Convenuta, a saltar fuori ci spinse;
Talch' entro ai muri l' oste rincaccionne,
E corse poi vittorïoso incontro
Ai soccorrenti pel disagio lassi.
Ed arroge che allor col negro manto
Le nostre mosse non coprìa la notte.

VENTIDIO

Indovinarle agevole non fia
Dal tuo venir?

AFRANIO

Nol sanno.

VENTIDIO

E il dardeggiarti?

AFRANIO

Fu a caso forse.

VENTIDIO

E se nol fu?

AFRANIO

Niente
Rileva.

VENTIDIO

O molto!

AFRANIO

E sia. D' astuzia unita
A forza in cambio userem forza sola.

VENTIDIO

Or....

AFRANIO

Gl' indugi tronchiam; chè al primo albore
Si de' assalire il maggior campo: intanto
Di far strepito d' armi il tempo è giunto.

VENTIDIO

Lo farem sì, ma di città non sorto.

AFRANIO

Perchè?

VENTIDIO

Al disegno non può darsi effetto.

AFRANIO

Credi in cotanto error cada un eroe?

VENTIDIO

Di vero: ei posto in mezzo ad aspri gioghi,
Disconosce che intorno a noi s' uniro
Le legioni di Lucio e di Strabone.

AFRANIO

Sa Judacilio tutto.

VENTIDIO

E con tai schiere
Presume?...

AFRANIO

Hai tu compreso?...

VENTIDIO

Ah! chè l'amore
Disperato di patria il fa securo!
Se non è fuor di senno.

AFRANIO

Egli!... E tu l'osi?...
Ma a che garrir? L'ora s'appressa.....

GIULIA

Ah! segui
I comandi del suocero: ei promette
Vittoria, e quando la promise indarno?
Perchè, perchè si tarda? Andiam....

VENTIDIO

D'un folle
Stimolar non mi è duopo.

AFRANIO

E non ne hai d'uopo,
Quì amoreggiando colla... sposa, invece
Di vegliar fra' guerrier....

GIULIA

Di Judacilio
La figlia ha un'alma....

AFRANIO

E come l'ha costui?

VENTIDIO

Da condottiero, che i Tribuni audaci
Infrena.

AFRANIO

A me... tu 'l dici?

VENTIDIO

A te, sì.

AFRANIO

Dunque
T'arroghi di saper l'arte di guerra
Più del gran duce? tu, cui spunta appena
L'onor del mento? tu, che nemmen fosti
Contro a schiavi ribelli capitano?

VENTIDIO

Ma, quando fu mio padre, io non l'avrei
Lasciato no spirar senza vendetta.

AFRANIO

Oh! qual furore!...

VENTIDIO

Il petto mio la Tenna
Vide, ma Fermo le tue spalle.

AFRANIO

Io, io
Con lui sarei, se non mi fea comando
Di rimanere in vita, e fea minacce
Di maledir me ricusante. Ahi! questa
Onta è peggior di mille morti!

GIULIA

Ah! pensa!
O l' odio mio....

VENTIDIO

Nol curo, ove si salvi
La patria.

GIULIA

Ma così la perdi. — O padre,
Che non sei quì?

VENTIDIO

S' egli quant' io sapesse,
Il mio proposto loderìa.

GIULIA

Mi sprezzi?

VENTIDIO

Cessa....

GIULIA

Ch' io cessi? Ah! con chi mai doveva
Io disposarmi! con un vile....

VENTIDIO

Vile
A me tu, donna? Vile, e.... svergognata!
Tu ch' eletto m' avevi a sposo?...

GIULIA

O mio....
Perdonami; la patria mi sospinse....

VENTIDIO

La patria? E chi di me più l' ama? Gli altri
Che mi diran, se tu....

AFRANIO

Diran che sei
Un traditore....

VENTIDIO

E cotant'osi?

AFRANIO

Tutto.
E acciò si desti la città sopita,
E me segua a pugnar, te intorno e ovunque
Te traditore griderò, se tardi....

VENTIDIO

A me quì spetta comandar, siccome
A te obbedire.

AFRANIO

Obbedirti? Io!

VENTIDIO

Lo devi.

AFRANIO

No.

VENTIDIO

Fermo sei?

AFRANIO

Più assai di queste torri.

VENTIDIO

Tu mi sforzi. — Soldati.

AFRANIO

E che pretendi?

SCENA V.

AFRANIO, GIULIA, VENTIDIO, *Soldati, Livia.*

VENTIDIO

Lo accerchiate.

AFRANIO

Ma prìa mi pagherai....

VENTIDIO

Il disarmate.

AFRANIO

Ah!...

VENTIDIO

Se non taci....

GIULIA

Oh! cielo!

AFRANIO

Me far tacer! tu! Chi 'l potrìa? La lingua
Se mi disvelli, l'ira mia col suo
Fiato ti chiamerebbe traditore.

VENTIDIO

Chi vuol tôrti la lingua, in cui più ch'altro
Sei prode?

AFRANIO

Il brando rendimi; e saprai,
Se ho miglior lingua o braccio: e il reo tuo sangue
Altrui sarà d'esempio. — O figlia indegna
Del sommo duce, a chè non alzi un grido
Contro il perfido sposo?

GIULIA

O mio Ventidio!..

VENTIDIO

Non più. Livia, l'adduci a sua magione
Rattamente. — Voi, guardie, custodite
Afranio. Io corro: già già vola l'ora,
Che chiama all' opre....

GIULIA

Oh! sposo!...

AFRANIO

Ah! — Deh! consenti
Che solo in armi possa uscire io solo;
Appiè dei patrii muri almen cadrò.
Mira, a pregar m' abbasso. — E tu mi volgi
Dispettoso le terga? Ah! scellerato!
Mi spregi tu? tu, che non vali il prezzo
Di questa polve che calpesto? Eppure
Co' ribaldi io prigion fia più beato,
Che non tu, ricevendo altiero in campo
Il militar saluto.

VENTIDIO

Chi? tu?

AFRANIO

Gli occhi
M' affiggi in volto, e il niega. — Ahi! che la rabbia
Entro la gola mi soffoca il dire!

SCENA VI.

AFRANIO, GIULIA, *Soldati, Livia.*

GIULIA

Deh! deh! riman!.. Ventidio... Ah! torna!.. M'odi ...

AFRANIO

Ei non ti bada il vil.

GIULIA

Miseri noi!

AFRANIO

Ma più misera tu, che perderai
Patria, fratello e padre, o col supplizio
Sarà punito ....

GIULIA

Incontrerò la morte
Pria che vegga ....

AFRANIO

Vedrai ....

GIULIA

Non fia ....

AFRANIO

Tel giuro.

GIULIA

Numi, pietade!...

AFRANIO

Invano ....

GIULIA

Un ferro almeno.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

VENTIDIO.

Che feci mai!... La patria ahi! per me cade!
Oh! se fossi sortito.... E lo potea,
Se fu l' assalto e la presa del vallo
Un punto solo?... Star doveva in armi
Apparecchiato a secondar l' impresa.
Il capitano forse tacque ad arte,
Ch' erano in via molt' altre legïoni
Per soccorso di lui. Stolto non seppi
Indovinarlo....—Ah! qual suono festoso
Entro il colpevol mio core rimbomba?
Ei viene.... e vincitor.... Quì dannerammi
Per certo a morte infame...—O Ancaria, aita
Un innocente....—Ove fuggo, oimè lasso!
Chè ognor non meni della patria afflitta
L'imago per compagna...—Eccolo... O Diva...

SCENA II.

JUDACILIO, TITO, *Littori*, *Soldati*.

JUDACILIO

Tito, e creduto avresti i cittadini
Traditor tutti?

TITO

Dalla mente, o padre,

Scaccia il pensiero ingiurioso.

JUDACILIO

E il posso,
Chè niuno ci soccorse?

TITO

O nel tragitto
Dai scorridor fu preso Afranio, o a tempo
Non giunse.

JUDACILIO

E i segni convenuti?

TITO

Forse
Eran fuochi, e parean fiaccole.

JUDACILIO

Parli
Da senno? Il loco, l'ora, i vari moti
E il numero toglieano ogni dubbiezza.
Ma sia pur: non comprendi il lor delitto
Dal non veder sul limitare almeno
Della porta Ventidio? Il sol nascente,
E 'l fragor del combattere, ed i gridi
Delle guardie murali il nostro oprare
Chiarìano.

TITO

Deh! sospendi il tuo giudizio.
Palese ten farà Giulia il motivo.

JUDACILIO

La lor vergogna di'.

TITO

Se i cittadini

Non si sentìano audaci a tanto, solo
Ventidio e Afranio uscir doveano?

JUDACILIO

I prodi
Intorno a sè raccorre e uscir con loro,
O soli. E che? D'anime grandi altrice
E scuola non fu sempre Ascoli mia?...
O patria, chi t'incoronò reina
Del forte e bel Piceno? I padri nostri,
Da cui redammo ira e valor funesti
A Roma.

TITO

E senza udir li dannerai?

JUDACILIO

No: che m'estimi delle leggi ignaro
O sprezzatore? Io capitan dovrei
Loro il capo mozzar: ma vo' che splenda
Nella luce del mondo il lor delitto
E la condanna. Forse quì la spada
Della giustizia vibrano i Quiriti
Affilata sul collo dei tapini,
E su quello dei ricchi oltrapossenti
Ognora ottusa? Mentre io spiro, tremi
Sol chi è malvagio.

SCENA III.

GIULIA, JUDACILIO, TITO, *Littori, Soldati.*

GIULIA

Alfin ti vedo! Oh! quale

Giungi liberator!... Padre!... Fratello!...

JUDACILIO

Ti scosta: quì figli io non ho che questo.
E il mira (1), a pro comun versava il sangue.

GIULIA

Ah! vo' baciar....

TITO

Sorella mia....

JUDACILIO

Non osi
La bocca tua contaminar sue piaghe. —
E tu non t' invilir con traditori.

GIULIA

E credere ci puoi?...

JUDACILIO

Finchè non veggia
Chiara più d'esto sol vostra innocenza.

GIULIA

Ma....

JUDACILIO

Rispondi: ove son Ventidio e Afranio?

GIULIA

Tra i lacci è stretto Afranio.

JUDACILIO

È desso il reo?
E come, o Numi, concepir sì nera
Scelleratezza!

(1) Additando il braccio di Tito, lievemente ferito, ed avvolto con fascia.

GIULIA

Ei non tradì.

JUDACILIO

Chi dunque?

GIULIA

Nissuno.

JUDACILIO

O iniqui, parlerete. Il duolo
Dei tormenti, se fia bisogno, fuori
Di bocca svelleravvi il ver, cui preme
Ria temenza nel petto. — A me quà tosto,
Soldati, Afranio. — A parte sei d' un qualche
Arcano frodolento.

GIULIA

Ah! no!

JUDACILIO

Mel dice
Chiaro il tacere, e più quel guardo lento
E spaurito, i moti incerti... Oh! Roma
Sola non vanterà suoi Bruti e Manlii,
Giusti uccisor de' figli. A te la vita
Spegnerò, traditrice.

GIULIA

Io traditrice!
Io che mi sento nelle vene scorrere
Il sangue tuo, che ad alto oprar m'accende?
Io!

JUDACILIO

Sì: col non aver del tradimento
Il velame squarciato, o al traditore

Divelto il cuor con le tue mani. O indarno
Mie cure spese! Oggi io credea la patria
Libera; ed oggi la ritrovo schiava,
E da' suoi stessi cittadin tradita.
Ma il costoro empio sangue laveratti,
O terra amata. E tu, che tanto ardivi,
Del dì la luce ancor sostieni?

SCENA IV.

AFRANIO, GIULIA, JUDACILIO, TITO,
Littori, Soldati.

JUDACILIO

Afranio!
Tu fellone?

AFRANIO

Me chiuse in carcer tetro
Il tuo genero, allor che 'l proclamai
Fellone....

TITO

Menti. Ei tale esser non puote.

AFRANIO

Lo mostran l'opre. Il trova, e quà lui traggi;
E' si parrà chi mente.

JUDACILIO

Or basta. Tito,
Presto adduci Ventidio.

TITO

Io vo qual lampo.

SCENA V.

AFRANIO, GIULIA, JUDACILIO, *Littori, Soldati.*

AFRANIO

Chiedi a lei chi tradì.

JUDACILIO

Giulia!

GIULIA

Ei si tenne
Dentro per bene della patria.

JUDACILIO

Come?

GIULIA

Credè il disegno ineseguibil.

JUDACILIO

Noi
Non l' eseguimmo soli?

GIULIA

Ah!.. (1)

JUDACILIO

Mi vergogno
D' averti generata.

GIULIA

È forse colpa
L' amare un bravo infortunato, quale
È il mio Ventidio?

JUDACILIO

Or sì.

(1) In atto di pregare.

GIULIA

Rea son: ma voi
Siete innocenti?... Quel che fu membrate.
Io che da te sovente, e più da Tito
Levarsi a cielo udii le sue virtudi,
Lo stimai pria che lo ammirassi, e amai.
Ma quando, oh Dio! mel presentasti a sposo,
Restai presa d' amor divino immenso,
Talchè nemmen dal petto mio la morte
Disvellerallo: e crebbe....

JUDACILIO

Ah! imbelle!...

GIULIA

O padre,
Tu me lo desti, e il puoi ritor: ma s' uno
T' avesse tolta la mia dolce madre
Sull' impalmarti a lei....

JUDACILIO

Non isquarciarmi
Con tai ricordi l' alma.... Anch' io per prova
So che il cuor non si cangia, e più se l' arde
Un amor puro.... Ma dobbiam sull' ara
Della patria svenar un' ecatombe
Di tutti nostri affetti. Onde s' Elvidia,
La miglior delle spose, a me d' inciampo
Stata fosse in salvar Ascoli, avrei
Eletto quanto esigerei (tel giuro)
Ch' eleggesse chi è posto in cotal bivio
Dal fato. Mi comprendi?

GIULIA

Ahi! ti comprendo....

JUDACILIO

E non ci diede più sublimi esempli
Roma esecranda?... Ma un purpureo giro
Già tinge gli occhi tuoi pregni di pianto.
Fuggo per non mirare al vento sparsi
I generosi sensi, che ti misi
Nell' alma fin da pargoletta; e corro
In traccia di quel rio devoto a morte.

SCENA VI.

AFRANIO, GIULIA, *Soldati*.

GIULIA

O perfido, t'allegra che vendetta
Avrai maggiore d'ogni offesa. Il cielo,
Se è giusto, puniratti.

AFRANIO

Eh! ch' io dovea
Confessarmi malvagio a sua difesa.

GIULIA

No; ma il ver dire, e non calunnie.

AFRANIO

Errai.
Di tua beltade in grazia io dovea, tutto
A favor suo piegandomi, proporlo
Alla Pretura del mio padre.

GIULIA

Ed osi

Schernirmi ancora? E come il puoi? Nè senti
Di me pietà? La sentirebbe un tigre.
Se il valor del guerrier chiudessi in petto,
Non l' ebbra ferità del gladiatore,
Piangeresti alla mia sventura. Io presso
A venir moglie del più forte e bello
E virtuoso giovine, spavento
Degl' inimici, amor delle donzelle,
Del popolo delizia.... ora mi veggo
La più infelice che mai fosse al mondo.
D' interminato baratro sull' orlo
Pendo sospesa: mi vi spingi....

AFRANIO

Cessa
Dal garrire. Egli viene. Oh! qual disdegno
Accende le mie fibre!

SCENA VII.

VENTIDIO, TITO, AFRANIO, GIULIA, *Soldati*.

AFRANIO

T' avvicina,
Ventidio. Il capo innalza, e fa' che in viso
L' un l' altro ci miriamo; onde apparisca
Chi è più baldo di noi, se tu disciolto,
Od io prigion. Godi, sì godi. In breve
Spero veder che te pel crin l' infamia
Pigli, e al supplizio ti trascini. — Tito,
Chè non minacci?

TITO

Inver tu non dovevi
Bever l' aure vitali in questo riso
Dell' universo; ma dagli afri soli
Invelenite. Barbaro! ch' esulti
D' un infortunio immeritato.

AFRANIO

Oh! certo!
Ma chi lui rese traditor vigliacco?

VENTIDIO

Ben mordi l' onor mio rabbiosamente
Or che lo puoi: non traditor vigliacco
Mi appelleresti, se....

AFRANIO

Tale non fosti?

GIULIA

Tu, che in italo corpo disprezzevole
Serri da Scita un' anima, capace
Ne sei.

AFRANIO

Donna, riserba al vago tuo....

VENTIDIO

Versa su me quanto più sai d' insulti,
Chè l' essere io sembiante a traditore
Mi ha sbaldanzito.

AFRANIO

E tel confermeranno
Le battiture delle verghe, e il taglio
Della mannaia.

VENTIDIO

La cagion mi duole,
Non la morte: e per togliermi d' obbrobrio,
Spegner mi lascerei la vita in mezzo
A quanto imaginar seppe a tormento
L' umana crudeltade. Eppur m' accerta
La coscienza, che avrò da Giove il premio
Dovuto alla virtù.

AFRANIO

Quello dovuto
Ai vili avrai.

TITO

La lingua tua d' Averno
Lo afferma, non io già, che il vidi, quando
Ai Romani venuti ad oste intorno
D' Ascoli sì rompemmo i forti petti,
Che si diero a precipite ritratta.
Nè paghi, appo la Tenna li giungemmo
Per farne strage tal, che più di sangue
Che d' acque ella portò tributo al mare.

AFRANIO

Oh! memorando giorno! Ah! ch'io non v'era!

TITO

Non fu Ventidio principal cagione
Della vittoria? Ed in essa e' perìa,
Quando i nemici gli si feron sopra,
Incuorati in vederlo a piè rimaso,
S' io non volava a sua difesa.

AFRANIO

Audace

La tema il rese del morir.

TITO

Cotanto
Insulti un prode tu?

AFRANIO

Sì caldi amici
Forse vi rese ugualità d' ingegni?

TITO

O incredibile oltraggio! E questo meglio
Risponderà delle parole. Ah! sei
Inerme!... — Dàgli il brando.

AFRANIO

Dà.

VENTIDIO

Se il volgi
In me soltanto, eccoti il petto.

GIULIA

Al mio,
Al mio li dirizzate: io son donzella,
Nessun danno ne avrà la patria....

SCENA VIII.

JUDACILIO, VENTIDIO, TITO, AFRANIO, GIULIA,
Littori, Soldati.

JUDACILIO

O Numi!
Littori, alto le scuri. — E perchè in atto
Di ferir? Quì tra voi sono Romani?

Tutti vi accusa la vergogna. — Afranio,
Prendi la spada tua, ch'or la speranza
Itala ti ridà.

AFRANIO

Ferro adorato,
Tu in maggior copia ti berrai quel sangue,
Cui vietò la perfidia.

JUDACILIO

Circondate
Ventidio, e l'armi a lui togliete.

VENTIDIO

Ah! m'odi!...

JUDACILIO

I giudici t'udran.

VENTIDIO

Deh! per l'amore....

JUDACILIO

Che amore? Io t'odio quanto odiar si possa.

VENTIDIO

Ah! mi concedi che un momento almeno
Io ti favelli!...

GIULIA

O genitor!...

TITO

Lo ascolta;
Anch'io te ne scongiuro.

AFRANIO

Eh! il lascia addurre
Qualche scusa peggior del suo delitto.

JUDACILIO

Di'.

VENTIDIO

Tutto io fei per salvar patria e voi:
Ma il fato iniquo m' ingannò. Ti giuro
Che se dal ciel Mercurio il vol drizzava
Ad accertarmi, che per noi decreta
Era da Giove la vittoria, io fede
Non gli avrei data. O Judacilio, come
A un Nume io mi ti prostro; chè un mortale
Tanto a oprar non valeva. — O patria mia,
Non tufferassi la tua fama in Lete;
Chè di sì grande eroe....

JUDACILIO

Da veritade
Tuo dir lunge va troppo. Io pur t' escuso;
Chè la ragion guidar l' alma non puote,
Se la procella de' contrari affetti
L' agita e spinge. M' apri il cuor. Che brami?

VENTIDIO

Cercare in fra i nemici onesta morte.

AFRANIO

Vorresti gir col ramuscel d' olivo,
E non col ferro, al tuo Pompeo, cangiando,
Come i tempi consigliano....

TITO

Ah! l' infame!

GIULIA

O di calunnie fabbro!

VENTIDIO

E perchè mai
Non discende la folgore dal cielo?
Perchè, perchè contro dei marmi, o Giove
Le avventi? Mancan forse inique teste?

JUDACILIO

Silenzio. Afranio, la tua lingua è un fuoco,
Ch' arde crudele tutto ove s' apprende.
Nel chiesto modo io di morir gli vieto,
Acciò rida giustizia; a cui dinanzi
Denno tacer gli affetti.

AFRANIO

Ognor.

VENTIDIO

Ti prego
Per costei, ch' amo assai più di me stesso;
Per l' amico, metà dell' alma mia;
Per l' ancor caldo cener venerato
D' Elvidia tua, che qual figliuolo m' ebbe....

JUDACILIO

Ahimè! taci....

VENTIDIO

Pel mio padre, ch' or pugna
Lungi a pro della patria. Oh! sventurato!
Ignora avvicinarsi il punto, in cui
Padre più non sarà. — Che ti direbbe
Il cuor, se, come io, Tito.... — Ah! ti commuovi!...
Deh! la durezza sua, Numi, frangete.

JUDACILIO

Che pretendi da me?

VENTIDIO

Quanto ti chiesi.

JUDACILIO

Non posso.

VENTIDIO

Almen svenami tu.

JUDACILIO

Deliri?
Questa mia destra, usa alle palme in campo,
Io prima a fuoco lento brucerei,
Che in supplizi avvilirla. Tu darai
Esempio a chi 'l pensier solo nutrisse
Di vïolar la disciplina.

VENTIDIO

O terra,
Perchè non t' apri?

JUDACILIO

In carcere il vegliate,
Chè di sua mano non si uccida.

VENTIDIO

A un forte
Chi tôr può modo di morir, fra i mille
Cui la natura agli infelici addita?

AFRANIO

Se in petto avesse il bel desire accolto
Di sottrarsi all' infamia, e' si sarebbe
Volto in sè stesso con un ferro.

VENTIDIO

Io vivo
Per far palese al mondo, che il destino

Gittar poteami alle miserie in fondo,
Ma non al tradimento. E allora avrei
Dato corpo a tal' ombra.

TITO

E non sei pago
D' avere un cuor, che in ferità sorpassa
Falaride?

JUDACILIO

Colpevole è Ventidio,
Ma pur merta pietade. E tu, che spesso
Mirasti lui far tante prove eccelse,
Come vile il puoi dire? E qual viltate
Sorpassa l' insultare a un infelice? —
Quando all' occaso Apollo i suoi corsieri
Spingerà, chiamerovvi a testimoni
Del vero tutti.

TITO

Oh! debile Romano
Centurïon, perchè ferirmi il braccio,
E non passarmi il petto? Or non vedrei
Spettacolo sì orrendo.

GIULIA

Ah! non fia mai....
Ch' io vegna.

JUDACILIO

A forza ancora. E di tal' onta
La comun fama brutterai?

GIULIA

Tu, padre,
Tu mi vuoi nel soffrir costante; e poi

Nella parte più tenera del cuore
Sì m' assalisci?

VENTIDIO

O sposa, o amico, o duce,
Non v' accomando io no la vita mia,
L' onor.

AFRANIO

Già perso l' hai.

VENTIDIO

Non far che scordi....
Queste (1) in furenti man diventan armi.

AFRANIO

Sì (2).

TITO

Quale sdegno!

JUDACILIO

A che del suo dir ebbro
Curarvi?

GIULIA

Ah! infame!

TITO

Anima vile.

AFRANIO

Io fremo.

(1) Prendendo in atto minaccevole tra le mani le proprie catene.

(2) Con beffarda ironia.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

POMPEO, TITO.

POMPEO

Ho maraviglia come in fra l' incendio
D' un' alta guerra appo il civil furore
Tanta calma godiate.

TITO

I nostri sanno
Che nei tumulti dormono le leggi
E svegliansi i delitti, e che fra questi
Degli stati maturasi la morte;
Onde ei tornano all' ordine.

POMPEO

Ma l' altre
Nazïoni, ove tratta abbian la spada
Dalla vagina, la ripongon dentro
Allor che resta del taglio privata.

SCENA II.

JUDACILIO, POMPEO, TITO, *Littori*.

JUDACILIO

O Tito, i banditor faccian quì presto
I cittadini convenir.

SCENA III.

JUDACILIO, POMPEO, *Littori.*

JUDACILIO

Pompeo,
Il tuo mandato or libero m' esponi.

POMPEO

Te il Console saluta, e me di pace
Ambasciatore invìa: chè non vorrebbe
Estinto di valor sì chiaro lume
Nella presa vicina....

JUDACILIO

A Judacilio
Tu parli tanto baldo?

POMPEO

Se più tempo,
Che intorno Veio, a perigliarsi avesse
Roma, non si torrà dall' osteggiarvi
Per ragion di dominio, infin che oppressi
In voi non abbia i suoi rubelli....

JUDACILIO

Tali
Ci appellerete, se vittoria il capo
Vi cingerà d' alloro; e le servili
Penne degli scrittori use a piaggiare
Chi vince, e a maledir chi perde, i vostri
Detti nei libri lor trascriveranno.
Ma invan così per sempre tentereste
Coprir la verità: chè fia la scopra

Qualche libero spirto, che disprezza
Degli abbietti viventi il compro applauso;
E che fra l'incuranza imperturbato
Ben dai posteri e lodi e premi attende.
E ribelle è sol quei, che si sottrae
A giusto sì, non a tiranno giogo.
Questo afferma il sapere e questo grida
Natura.

POMPEO

Di ragion gli occhi ti benda
L' odio.

JUDACILIO

Piuttosto i tuoi benda l'idea,
Che beësti da labbra educatrici.

POMPEO

In onta degli oltraggi ignoto istinto
Ad amarti m' invoglia e sforza. Amici
Torniamo. A chè in fraterni itali petti
Drizzar itale spade? E mancan quelli
Degli stranieri; il crudo Mitridate,
I feri Galli, e i barbari Germani?
Dalle lor bieche e livide pupille
Scoppia feral diletto a udir le nostre
Empie stragi!... Ma tu stai muto e immobile.
Dunque pace non vuoi.

JUDACILIO

Perchè ottenersi
Con dignità non può: ma il ricusarla
Quì non s' aspetta a me, dove son pari
Agli altri, ed il voler dei più decide.

SCENA IV.

TITO, JUDACILIO, POMPEO, *Popolo*, *Littori*.

TITO

Ve'; a ragunarsi il popolo incomincia.

POMPEO

Che fa l' amico tuo, Tito? Nol miro.

TITO

Nè più lo mirerai.

POMPEO

Come no?...

TITO

Tronco
Fra breve il capo avrà.

POMPEO

Per qual reato?

TITO

Della milizia vïolò le leggi,
Rifiutando d' uscir....

POMPEO

Perchè?

TITO

Stimava
Che impossibile fosse....

POMPEO

E col supplizio
Si punirà l' error? Devesi in prima
Guardar la volontà, poi l' opra.

JUDACILIO

Noi
L' opra guardiam, la volontà gli Dei.

POMPEO

Io nol sopporterò.

JUDACILIO

Con chi favelli?
Co' vili schiavi tuoi? Ma qualche arcano
Dal minacciar tuo scerno.

POMPEO

Ah! Judacilio!
Mi mosse amor d' un innocente oppresso;
Chè (lo rammento con piacer) la destra
Ospital qui mi porse.

JUDACILIO

A chè t' infingi?
Più che amor leggo in volto tuo; ma sfuggo
D' investigar più là, scoprir temendo....

POMPEO

E temi ch' ei?...

JUDACILIO

Taci. Il tuo dir l' accusa.

POMPEO

Il mio?

JUDACILIO

Certo.

TITO

E che credi di Ventidio?

JUDACILIO

Nulla d' infame; io lo conosco: adunque

Qualcun lo persuase... Ah! basta! Figlio,
Non chieder più... — Se scudo a te non fosse
Il dritto delle genti, io ti farei
Mettere alla più rigida tortura,
Per rimuovere il vel dalle tue frodi.

POMPEO

Minaccia tale ad un Romano?

JUDACILIO

A un turpe
Simulator.

POMPEO

Se più mi adonti, io corro
Ad affrettar la mia vendetta.

JUDACILIO

Andrai,
Quando a scherno l'avrem sul capo nostro
E dei nostri invocata.

SCENA V.

TITO, JUDACILIO, POMPEO, POPOLO, *Soldati, Littori*.

JUDACILIO (1)

O cittadini,
V' appressate; e al mio dir porgete orecchio.
Il Console Strabone ha qua mandato
Pompeo di pace apportator.

(1) Judacilio sale in ringhiera.

Un Cittadino (1)

N' esponi

I patti.

POMPEO

All' amistà fate ritorno,
E l' armi deponete. Indi mio padre
Opra darà, perchè vi agguagli Roma
Ne' dritti a' figli suoi. Spesso amistade
All' alma sua ripete: entro quei muri,
E capo e braccio del valor piceno,
Albergan molti che ti fur clienti,
Ospiti o amici. — E a mio parere incerti
Non più i giudizi pendono di Marte.
Da dieci lune non vi cinge assedio,
Cui non valsero a sciorre i collegati,
Allora uniti? E non han rese l' armi
Già molti d' essi, o vinti od innalzati
All' onor di Quiriti? Oh! se piegaste
A necessaria, ma onorevol pace,
Io più m' allieterei, ch' altri poggiando
Su carro trionfale al Campidoglio.

Moltissimi del Popolo

Pace.

Soldati e pochi del Popolo

No.

Moltissimi del Popolo

Pace.

(1) Dall' aspetto e dal vestimento apparisca il primo Maestrato.

Soldati

No. Difesa.

Uno del Popolo

È vana.

Un altro del Popolo

È facile.

Soldati

Sì.

SCENA VI.

AFRANIO, TITO, JUDACILIO, POMPEO, POPOLO, *Soldati, Littori.*

AFRANIO

Guerra.

Soldati e pochi del Popolo

Guerra.

Moltissimi del Popolo

Pace.

JUDACILIO

Oh! rossor! — Finchè il popolo risolva,
Lasciar dèi l' assemblea.

POMPEO

Vado; ma pensa....

JUDACILIO

Agli amici riserba i tuoi consigli.

SCENA VII.

AFRANIO, TITO, JUDACILIO, POPOLO, *Soldati, Littori.*

Quasi tutti del Popolo

Pace.

AFRANIO

Ah! vigliacchi!

TITO

Oh! Giove!

Soldati e pochi del Popolo

Guerra.

Quasi tutti del Popolo

Pace
Vogliamo.

SCENA VIII.

AFRANIO, JUDACILIO, POPOLO, *Soldati, Littori.*

JUDACILIO

Ond' escon tai parole, inique
Al par che stolte? E son di donne forse?
Ma all' armature, ai vestimenti, ai volti
Uomini a me sembrate. Oh! rabbia! Pure
Qualunque siate, a voi liberi sensi
Tuonerò.

Alcuni del Popolo

Parla libero.

JUDACILIO

Sebbene
Gli Dii niegarmi l' eloquenza invitta,
Che, o Basso (1), a te largirono; mi rende
Di me stesso maggior l'alto subbietto. —
Per le leggi romane il dar la pace
Al Senato ed al Popolo appartiene:
E rammentar dovremmo che i Sanniti
La fero invan coi Consoli racchiusi
Tra le forche di Caudio, e con Macrino
Que' di Sagunto, e con Albin corrotto
I Numidi a' dì nostri. Onde mi suona
Tal proposta com' un dei tratti in uso
Alla ragion di stato. Ma poniamo
Ch' ei ce l' offran sincera. Or dite, dite;
Perchè ci armammo? Ad ottenere i dritti
Di lor cittadinanza. E li daranno
A noi, se cederem? Chi fia che 'l creda,
Se li negaro ai popoli Latini
Ed ai Campani in maggior uopo; e a noi
Quando in campagna uscimmo? Ma che narro?
Non elli assassinaro e Gracco e Fulvio
E Druso, perchè meno eranci avversi?
Pur, ove a tanto Roma discendesse,
I soci non udrem, s' aman la pace?

Soldati e molti del Popolo

Giusto è.

(1) Accennando della mano il primo Maestrato.

JUDACILIO

Ciò soffrirei, s' anzi alle nostre
Falangi la vittoria non scotesse
Le palme del roman sangue fumanti?
Ah! perchè miro alcun bassar la fronte,
Altri atteggiarsi a schernitor sorriso?
Spenti non furo i Consoli Rutilio
E Porzio cogli eserciti? E non cadde
Attorneggiato Cepïon dai corpi
De' suoi guerrieri? E non voltar le spalle
Il Pretore Strabone e il Consol Giulio?
E Mario, Mario stesso non istette
Sempre in sulle difese? Or non ho vinto
Io? Là volgete il guardo.

SCENA IX.

TITO, AFRANIO, JUDACILIO, POPOLO, *Soldati, Schiavi Romani, Littori.*

JUDACILIO

Ecco gli schiavi
Fatti testè da noi. V' ha fra i gregarii
Nove centurïoni ed un tribuno.

Alquanti del Popolo

Oh! quanti!

Soldati e molti del Popolo

Viva Judacilio.

Quasi tutti del Popolo e i Soldati

Viva.

JUDACILIO (1)

Mille e mille sarìen, se tale illuso
O traditor seguiva i miei comandi.

Molti

O Dea!

Alcuni

Chi è mai!

JUDACILIO

Lo imparerete in breve,
Allor che al tribunal sia tratto il reo.
Al proposto torniam, taccia lo sdegno.
S' io son bastato ad espugnare il campo
Maggior, meno potremo uniti? Io fingo
Il contrario. Soltanto un picciol tempo
Resister ne sia dato. I più degli Umbri
Avendo or pure i gravi ceppi infranti,
Come si sosterrà contro l' Italia
A lungo Roma quasi sola? Ed ove
Non le mancasser già soldati, avrìa
Negli eserciti ammessi anco gli schiavi?
E comportato avrebbe che impuniti
A militar seguissero gli sgherri,
Che le lor mani scellerar col sangue
Del condottiero? Ma che cerco io lunge
Ragioni? Essa ha creato cittadino
Chiunque sin ad or fede le tenne.
E oprerebbe così contro all' orgoglio
E all' arte sua di regno, se non spinta
Dalla necessità?

(1) Appena che sono passati gli schiavi Romani.

Molti del Popolo

No.

JUDACILIO

Vinceremo
Adunque, se farem corta difesa:
Ma faremla lunghissima. Siam dentro
Città ch' è inespugnabile, ripiena
Di macchine e alimenti: e manca forse
Valore? Voi, voi chiamo, o miei compagni,
Voi, che testè dispergeste i nimici,
Dite, se vaglion più di noi? La vostra
Vittoria sovraumana il grida al mondo.
E se altri dal pugnar si rimanesse,
Voi?...

Tutti i Soldati

Pugnerem fino alla morte.

Moltissimi del Popolo

E noi.

AFRANIO

Oh! gioia!

JUDACILIO

Or di fratelli odo la voce. —
E benchè intorno a noi li tenga il fato
Sempre, uscirem con genitori e amici
E mogli e figli, ed a fondar ne andremo
Ove fia dato un' Ascoli novella;
Chè non è posta no fra queste mura,
Ma in noi, nelle virtù nostre: e dovunque
Le porteremo, insiem con odio immenso
Eterno pei Romani, Ascoli avremo.

Ma il destin ce ne vieti anco l'uscita,
Rifiuteremo aver la tomba sotto
Le sue ruine ad allungare un poco
La vita infame per comprata pace?

AFRANIO

Prìa che pace vo' morte.

TITO

Anch' io.

Tutti i Soldati e moltissimi del Popolo

Non pace.

JUDACILIO

E saravvi un sì folle, il qual presuma
Che miglior trattamento avrem noi, quando
Ne terranno quai vinti, anzi quai schiavi?
E benchè sol della memoria (oh! Numi!)
Io mi sgomenti, pur toccarne è forza;
Chè sfavillar lo sdegno, ahi! non vi veggio.
Contro gli avoli nostri il Consol Sofo
Portò guerra: ei coprir col corpo morto
Il loco, che avean preso in sul pugnare;
E pochi dei Romani ebber vittoria.
Avvegnachè il Piceno ancor nudrisse
Trecento mila prodi, essi alleanza
A nimistà preposero.

SCENA X.

GIULIA, TITO, AFRANIO, JUDACILIO, POPOLO, *Soldati, Donzelle, Littori.*

JUDACILIO

Che ardire
Ch' è questo? Abbandonar la magion vostra
Per turbar l'assemblea?

GIULIA

Quì noi veniamo
Quai cittadine, e non donzelle; innanzi
Del Pretore e del Popolo a giurare
Non mai sposarci noi cogli empi e vili,
Che abborrono la guerra.

Soldati e moltissimi del Popolo

Viva.

JUDACILIO

Accetto
In nome della patria il giuramento.

AFRANIO

E non sai che così del tuo Ventidio
Scrivi la morte?

GIULIA

E ancor la mia; nè tremo.

SCENA XI.

TITO, AFRANIO, JUDACILIO, POPOLO, *Soldati, Littori.*

JUDACILIO

Fu sogno? Ah! no! Dunque in valor siam vinti

Noi da fanciulle? O eterni Iddii! — Poniamo
Di nuovo or mente a quei ladron del mondo.
Dierci alleanza o schiavitù? Lo stato
Più che a metà ristrinsero e accorciaro;
Cinque colonie vi condusser dentro;
A mille trasportar gli abitatori
Nella molle Campania; onde il Piceno
Non rialzasse minaccioso il capo.
Tentaron tôrci i bei gentil costumi,
Acciocchè ognun dell' angherie nefande
Instupidito non si addesse, e a colpi
Di bastone obbedisse. E pur noi forti
Vittoriammo Antioco, Mitridate,
Perseo, Filippo, Annibale e Giugurta,
E quanto hanno di mondo; e ad essi offrimmo.
Quale ci dier mercè; quale?

Alcuni dei Soldati e del Popolo

Nessuna.

JUDACILIO

Sì, ce la diero.

Uno del Popolo

E quale?

JUDACILIO

Lo schernire
L' inchiesta mossa per avere i dritti
Della città che conservammo noi,
Che noi salvammo ed aggrandimmo noi.
E chi dei nostri per l' infame Roma
Non perdè alcun de' suoi più cari in campo?
A questo dir, padri, fratelli e figli,

Mirò turbarsi il vostro volto. Ed io.... —
Or, se noi Giove liberò, scerremo
Di peggior servitù lo strazio? Noi,
Che primieri col sangue suggellammo
L' odio furente? E noi siam da que' grandi,
Che reserci signor di tanto impero?
Oh! le lor ossa che dattorno posano
Si agitan truculente! Ah! padri invitti,
Sensi degni di voi spirate dentro
Ai petti de' nepoti; e, se si stanno
Lenti e oziosi, a scuotere la loro
Turpe viltà, su spezzate le tombe,
E terribili spettri uscite, uscite.
E voi, ombre dilette, ah! sospendete
Di passare lo Stige, e ritornate
Indietro per raccenderli, gittando
Sulle lor facce a piene mani il sangue
Or or versato per la patria (oh! patria!);
Ed ai figli degeneri gridate,
Che colla falsa pace diverranno,
Fatti ludibrio ancor alle donzelle,
Schiavi, giumenti e peggio; e colla giusta
Guerra ci manterrem liberi eroi.
O Ancaria, almen tu a guerra accendi....

AFRANIO E TITO

Guerra.

Tutti

Guerra, guerra.

JUDACILIO

Ne appella quel Romano.

SCENA XII.

AFRANIO, JUDACILIO, POPOLO, *Soldati*, *Littori*.

AFRANIO

O te beato, Judacilio! Questo
È trionfo, che ogn'altro eccede.

JUDACILIO

Io fòra
Più degli Iddii beato, ove restasse
Ascoli vincitor.

SCENA XIII.

POMPEO, TITO, AFRANIO, JUDACILIO, POPOLO, *Soldati*, *Littori*.

JUDACILIO

La scelta udisti?

POMPEO

La udii: ma in breve non saranno l'ombre
Di Servilio e Fonteio invendicate.

JUDACILIO

O meglio di' quelle de' nostri. Intanto
A Strabone riporta il tuo messaggio.
Addio.

POMPEO

Men riedo d'alto amor compreso
A tua grandezza. Addio.

JUDACILIO (1)

Tu l' accompagna.

AFRANIO

Noi rinnoviam noi tutti il giuramento
Per la patria di vincere o morire.

Tutti

Sì, vincere o morire.

AFRANIO (2)

O prodi, il suono
Delle trombe ci chiama alla vittoria.

POMPEO

Od alla rotta.

JUDACILIO

Ve' che orgoglio....

POMPEO

Roma....

AFRANIO

Fra sue mura n' aspetti.

POMPEO

Oh sì!...

JUDACILIO

Va'.

POMPEO

Stolti!

(1) A Tito.
(2) Udendosi lo squillar delle trombe.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

JUDACILIO, TITO, *Littori*.

JUDACILIO

Tito, a pro della patria imprenderesti
Tutto?

TITO

E lo chiedi a me?...

JUDACILIO

Tutto?

TITO

S'ancora
Quì a piedi miei s' aprisse la voragine,
Che mena ove Pluton crucia in eterno
I traditori della patria, e avessi
Giù per essa a gittarmi, oh! se il farei!
Sono Ascolano e figlio tuo.

JUDACILIO

Comanda
Ella prova maggior.

TITO

Qual sia ti giuro....

JUDACILIO

Il giuri?

TITO

Per la patria.

JUDACILIO

E spegneresti?

TITO

Chiunque.

JUDACILIO

Me? Rispondi.

TITO

Te! sostegno....
Ah! prìa mi svenerei!

JUDACILIO

Se a ciò si unisse
La sua salvezza?

TITO

Sì; ma poi col brando
Medesmo....

JUDACILIO

E avresti core abbandonarla
Nel periglio maggior? Patria diletta,
Che in don ci diede il vivere, e che tanto
A noi costa il serbarla?

TITO

Oh! no, fin ch'io....
Mi togli a tal dubbiezza, che sorpassa
Ogni tormento. Io non per te.... Ma tremo....

JUDACILIO

Dacchè lice in te por tutta fidanza,
Mi ascolta. Allor che fia dannato a morte
Ventidio....

TITO

Oh! Numi! E l'hai per certo avanti

Al giudicato?

JUDACILIO

Oh! ciel, così non fosse!

TITO

E non potresti?...

JUDACILIO

Io nulla.

TITO

Ah!

JUDACILIO

Prenderai
Uno stuol de' guerrier con noi venuti,
E farai nella Piazza Scellerata
Eseguir la sentenza.

TITO

E non m' uccidi?

JUDACILIO

La patria il vuol.

TITO

Difettano a lei forse
Carnefici, chè a pascersi nel sangue
D' alcuno, benchè reo, sceglier si deggia
Un amico? E a qual fine usar cotanta
Crudeltade?

JUDACILIO

Lo impera (e invan men dolgo)
Necessità.

TITO

Come?

JUDACILIO

Più aggrada a molti
Di pace inglorïosa, ma secura,
L' obbrobrio, che l' onor d' incerta guerra.
E assai valse a svegliar tale disìo
Il parlar di Pompeo; perciò fu 'l grido
Quasi comune del voler la pace.
Anzi vi sòn (mel credi) anime felle,
Cui talenta il Roman dominio: e queste,
Mentre al supplizio s' addurrà Ventidio,
Potrìan tumultuare.... E poi.... si copra
D' un velo il resto. Ma se tu, che amato
Sei cotànto, v' andrai, si rimarranno
Queti, o dei prodi obbediranno all' aste.

TITO

Oh! possibil non è che alcun tradisca
La patria sua per una Roma!

JUDACILIO

Figlio,
Ancor sei nuovo peregrin del mondo.
Non v' ha governo, che per lucro ed uso
Manchi di parteggianti.

TITO

Accenna dove
Ei sono: io voglio, s' anco in mezzo al centro
Della terra si stessero celati,
Scendervi, e immerger nei lor petti il ferro
Tutto.

JUDACILIO

La brama impazïente affrena.

Nullo a fatti il palesa (e impunemente
Lo potrìa?); ma il pensier dai volti appare:
E a chi con occhio indagator li legge
Mostrano chiaro quel ch' è scritto in cuore;
E, mentre a voglia di scaltrito ingegno
Le parole mentiscono sovente,
Mentir non ponno i volti. E oh! quali e quanti
Testè ne vidi! Ne fremetti e tacqui.
Vuolci prudenza. A questi dubbi aggiugni
Che un Romano, un Pompeo, mal di Ventidio
Scolpò il silenzio pauroso arcano;
E 'l costui genitore a pro d'Italia
Lungi or combatte; e che ha parenti arditi
E vizïosi, perchè ricchi e molti.
E le sventure alla pietade altrui
Raccomandano i rei, più quelle assai
D' un bel giovine, e buono e valoroso.

TITO

Oh! nuovo strazio!

JUDACILIO

Il popolo si accalca,
E i Giudici si appressano.... Mi sei
Figlio?

TITO

Padre!....

JUDACILIO

O non darmi più tal nome,
O rafferma il tuo giuro.

TITO

Io.... sì.

JUDACILIO

Littori,
Quà Ventidio adducete. E tu quà Giulia
Rattamente ne mena. — O patria mia,
No, non cadrai, s' alme sì grandi stanno
A tua difesa.

SCENA II.

JUDACILIO, GIUDICI, POPOLO, *Soldati*, *Littori*.

JUDACILIO

O Giudici; v' aduna
Gravissima cagione, o che guardiate
Il maleficio o il malfattor. Tra poco
Verranno i testimoni e il reo.

Un Popolano

Chi mai?

SCENA III.

VENTIDIO, JUDACILIO, GIUDICI, POPOLO, *Soldati*, *Littori*.

JUDACILIO

Eccolo.

Un Soldato

Esser non può.

JUDACILIO

Sì, è desso.

Parecchi del Popolo

Oh! cielo!

Un altro Soldato

Sarà certo calunnia.

Un Popolano

E che commise?

SCENA IV.

TITO, GIULIA, VENTIDIO, JUDACILIO, GIUDICI, POPOLO, *Soldati, Littori*.

JUDACILIO

Fatevi innanzi, Tito e Giulia.

Un Popolano

Come,
La fidanzata?

Un altro Popolano

Pur l' amico!...

JUDACILIO

Tanto
Men del reato dubitar potrete.

SCENA V.

AFRANIO, TITO, GIULIA, VENTIDIO, JUDACILIO, GIUDICI, POPOLO, *Soldati, Littori*.

JUDACILIO

Or che son giunti i testimoni tutti,
Popolo, m' odi. — O Giudici, mandai
Per Afranio a Ventidio impero espresso,

Ch' uscisse ad assaltar l' alloggiamento
Maggior da un lato, mentre ch' io dall' altro
Fatto il medesmo avrei; ma obbedïenza
Ei ricusommi: ond' ha per giusta e antica
Legge a morir. — Dì', Giulia.

GIULIA

Ohimè!...

JUDACILIO

Favella:
Non m' irritar.

GIULIA

L' ordine ch' ebbe udii.

JUDACILIO

Ma?...

GIULIA

Non seguillo.

JUDACILIO

Tito.

TITO

Io lo confermo.

AFRANIO

Io portator ne fui.

JUDACILIO

Le tue discolpe
Narra or, Ventidio.

VENTIDIO

Ei furon veritieri:
Ma per salvar la patria il fei.

Primo Giudice

Dispiega

Le ragion, che ti mossero.

VENTIDIO

Credetti
Un vano sforzo il penetrar con vinte
E scarse truppe entro ai ripari; ed anco
Temei ch' entrasse quì l' oste nimica,
Mescolata con noi, già vòlti in fuga
Dall' inutile assalto. Aveva inoltre
D' oprar così motivi assai più saldi,
Cui palesar non debbo.

Primo Giudice

E che ti vieta
Palesare un segreto, onde la tua
Vita dipende?

VENTIDIO

Il mio dovere.

Primo Giudice

È tale
Ch' anco per lui poni la vita?

VENTIDIO

Al certo.

Secondo Giudice

La sua confessïon forse potrebbe
Importare alla pubblica salute.

Terzo Giudice

Però vorrei che il mal celato vero
Disvelar gli facessero i tormenti.

Altri Giudici

Non sarà mai.

Soldati

No.

Parecchi del Popolo

No.

Terzo Giudice

Pure i suoi dubbii....

JUDACILIO

Tratteresti da schiavo un Ascolano?

VENTIDIO

E parlerei, se tacciono gli schiavi?
Ma vi giuro per tutti i Dei celesti
Che il mio tacer nessun delitto ammanta.
Son misero e innocente. E il dico solo
Perchè fedele al patrio ciel m' abbiate:
Non ch' io voglia schivar con prieghi vili
E scuse menzognere il fato estremo.
Bene attestar mi ponno e Tito e Giulia
E Judacilio e Afranio....

GIULIA

Oh! sì, vel giuro;
A me affermollo.

TITO

Ed anche a me.

JUDACILIO

Nè il tacque
A me, ad Afranio: che perciò?

Un Popolano

L' errore
È degno di perdon.

Molti del Popolo e dei Soldati

Sì.

JUDACILIO

Cittadini!
Nei giudizi si dannano i pensieri
O i fatti?

Alcuni Popolani

I fatti.

JUDACILIO

Chè indagar pensieri
È studio da tiranni: e chi potrebbe
Entrar nell' alme per saperli? Adunque
A lui, che per fantastico talento
Del militare onor franse i decreti,
Si dee la morte. E voi lo assolvereste?
E in sì grand' uopo? Onde accrescesse colpe
L' impunitade?

Un Popolano

Ond' ei facesse emenda
Con nuov' opre....

JUDACILIO

E ignorate che per questo
Ne attorniano i Romani? E se obbedìa
Terminata sarebbe ora la guerra?

Primo Giudice

O sciagura!

JUDACILIO

Poichè s' apre il lor cuore
A pietà intempestiva, a voi s' aspetta
Il provvedere, o Giudici, al periglio

Della patria. Su voi tien gli occhi il mondo.
E gli mostrate che in città la legge
Non men trionfa, che il valor nel campo.
Nè si vergogni di deporre il voto
Palese chi magnanimo si sente.
Non consentite, o Dei, che getti alcuno,
Per favorir colui, dentro dell' urna
L' obbrobrio della patria e il suo. — Vedeste?
Unanimi il dannaro a morte.

VENTIDIO

Lieto
Io vo, se sperar posso che la rabbia
Del destino si sazi in bersi tutto
Il mio sangue innocente. Deh! scordate
Questa fra l' opre mie, se pur pietade
Non vi ragiona che la fei pel meglio.
E lo giuro di nuovo, or che mi appresso
A comparire avanti da Minosse
Inesorabil.

GIULIA

Padre!....

JUDACILIO

Afranio....

GIULIA

Sposo!....

JUDACILIO

L' accompagna.

GIULIA

Con quel?... Non soffrirollo.

JUDACILIO

Rispetta ed ama in lui del prisco onore
Un vindice, un eroe.

GIULIA

Prima un Romano.

SCENA VI.

TITO, VENTIDIO, JUDACILIO, GIUDICI, POPOLO,
Soldati, Littori.

JUDACILIO

Sacerdoti di Temi, io v'accomiato.

SCENA VII.

TITO, VENTIDIO, JUDACILIO, POPOLO,
Soldati, Littori.

JUDACILIO

Se il duce contro ti parlò, si duole,
Sebbene indarno, delle tue sventure
Judacilio. Vien quà, vien quà, Ventidio:
E questo amplesso tel dimostri.

VENTIDIO

O padre,
Se per l'ultima volta a me concedi
Che tal nome io ti dia, più e più ti ammiro
Per la condanna mia. — Gran Re dei Numi,
All'Italia conserva un tanto eroe....

JUDACILIO

Littor, soldati, agli ordini di Tito
Ubbidite.

SCENA VIII.

TITO, VENTIDIO, POPOLO, *Soldati, Littori.*

TITO

Ventidio mio diletto,
A che la patria mi costringe, il vedi?
Deggio ....

VENTIDIO

Che?

TITO

Addurti ....

VENTIDIO

Come!

TITO

Un giuramento
M' obbliga al padre ....

VENTIDIO

Oh! — Non mi spiace morte,
Poi che tu mi vi meni; anzi m' è dolce
Se tu mi ci accompagni. Ah! perchè mai
Tu, che la vita mi salvasti in quella
Mischia, non me la togli? Oh! quanto meglio
Era non mi salvassi! Allor morìa
Glorïoso, ora infame.

TITO

Ah! no, mio caro.
E almeno non vedrai la patria serva....

VENTIDIO

Che dici mai? Finchè tuo padre vive,
Non v' è a temere. Ma sia pur, crudele!
Perchè a me non tacerlo? Negli Elisi
Sceso sarei più lieto.

TITO

O Numi!

VENTIDIO

Dimmi,
O Tito mio: ricorderai l' amico?

TITO

Come di te non ricordarmi? Ah!....

VENTIDIO

Spesso?

TITO

Sempre, presente mi sarai per sempre.
Ah! non straziarmi tanto!

VENTIDIO

E di me Giulia
Rammenterassi? Oh! sì, lo spero! E quando,
Giulia, a me penserai?... Misera!... Eppure
Io muoio volentier, chè lascio in vita
Voi due, sicuro che nell' alme vostre
Oltre la tomba viverò. Membrando
Questo, di non morir quasi mi sembra.
Io, non temer, ti avrò davanti agli occhi
Sempre, quale t'ho in cuore. E allor che i brevi

Sonni dal capo scuoterai, se un' aura
Il petto tuo molcerà lieve lieve,
Stringila colle braccia, o amico, e mille
Baci in lei figgi, perchè quella fia
L' ombra del tuo diletto. Ebbro di gioia
Alla mia sede tornerò.

TITO

Dov' io
M' aggirerò, che la tua dolce imago
Non mi si pari innante? In casa, dove
Ci beavamo negli studi? In campo,
Dove insiem pugnavamo?... E quando scorrere
Per l' ossa il gelo io sentirò di morte,
Acqueterommi, sclamando: l' amico
Raggiungerò, rabbraccerò; chè tardi,
O morte, tanto?

VENTIDIO

Ah! quale smisurato
Dolore è mai lasciare e patria e amico
E sposa.... O Dio! questo mi uccide.... E forse
Abborrito sarò.

TITO

Come abborrito?
E da chi mai, se te rigore estremo
Condanna?

VENTIDIO

Taci, ch' or il dirlo puote
Mettere in odio il padre tuo, ch' è spada
E scudo della patria. E quando fia
Vittrice, per l' amor che mi hai, t' affanna

Confortar l'innocenza mia, che giace
Del colpo, che le diè sventura. — A Giulia,
Per cui viveva, (e per lasciarla duolmi
Solo il morir;) di' ch'io l'amo, e amerolla
Sempre qual Dea scesa dai cieli; e dille....
Ma prima persuadila che sono
Infelice e innocente.

TITO

E non vergogni
Con tal dubbio adontar chi agognerebbe
Colla sua vita ricomprar la tua?
E pur tutto che vuoi farò. Ma altrui
Io dar conforto? Io, che per me ne ho d'uopo!
Soffrir la vita ho fermo, insin ch'e' giovi
La patria: indi sciorrò dal mortal laccio
Lo spirto impazïente a riunirsi
Teco in eterno.

VENTIDIO

Ah! se pel duol ricusi
Vivere, almen vivi al tuo padre e al mio....
O padre, più d'ogn'altro infortunato!
Ah! tu non sai quale sciagura pende
Sul tuo capo! Gli sii qual figlio, ch'ei
Per la mia morte orbo riman di figli.
Ond'io comporterò lieto il ritardo
Del venir tuo. Deh! fa' che il padre ignori
Tutto, finchè vinca la patria: forse
Ciò della vita nol farà sdegnoso.
Avrìa gioito di mia morte in guerra;
Ma percosso da scure ... Ah! padre invitto,

Il saper di cruciarti è al cuore un stile,
Che tutto il passa.... — Di': viver vorrai,
Tito, al mio padre? mel prometti? il giuri?
Dell' ultimo favore, che ti chiede
Non frodare l' amico....

TITO

Tutto, tutto
Farò, tel giuro.

VENTIDIO

Amico, unico al mondo,
Priegoti che la patria ognor difenda. —
Oh! patria!... — Addio.... Non rivedremci in terra
Più mai, mai più.

Un Popolano

Salviamlo.

TITO

Oh!...

VENTIDIO

Tito mio,
Andiam, voliam; fa' che innocente io spiri.
Ahi! se si ribellassero!...

TITO

T' avvii
Di me più baldo (e come il puoi?): ti seguo.

Molti del Popolo

Non dee morir.

TITO

Guardie, ai lor petti fate
Argin di vostre picche.

Molti del Popolo

A forza....

VENTIDIO

O infamia!

Tradir la patria per un reo.

Lo stesso Popolano

Non sei....

VENTIDIO

Il decreto che i Giudici fermaro
Ardireste di rompere voi privi
D'autoritate?

Il medesimo Popolano

A noi la dà giustizia.

Altro Popolano

E per lei pugnerem non meno contro
Ai Romani, che ai nostri.

VENTIDIO

O v'arrestate,
O quì svenar mi fo. Deh! che al supplizio
Corra, lasciate.

Moltissimi del Popolo

No.

VENTIDIO

Viver non debbo:
E se il bramassi, vivere vorrei
Con traditori?

Lo stessò Popolano

Traditori appelli
Noi che cerchiam di liberarti?

VENTIDIO

Voi
Mi toglieresle quel che m'è più caro
Della vita, la fama. E non cessate? —
M'uccidi, o Tito: ciò la patria impera.

TITO

Ritraetevi, o pur gl'immergo il brando....

VENTIDIO

Su, lo immergi. Non vo' che s'appresenti
Un' orribil tragedia per diporto
Dei Romani. Feriscimi, ferisci.

TITO

Tua forza sovraumana invidio. E oh! quanto
Ha pôrto giovamento! Ve', ve' come
Si ritraggono....

VENTIDIO

Ai Dei sia lode. — Amico,
Divino amico, ah!... — Cittadini miei,
Compagni alle vittorie, io v'accomando
Ascoli: inverso lei mostrate ardente
La carità, ch'ora mostrate.... Addio.
Fate che presto negli Elisi ascolti
Salva la patria e debellata Roma.

SCENA IX.

GIULIA, AFRANIO, TITO, VENTIDIO, POPOLO,
Soldati, Littori.

GIULIA

T'arresta....

VENTIDIO

O Dio!... Tito....

GIULIA

Almen voglio....

VENTIDIO

A tanto
Non reggo....

TITO (1)

Va....

GIULIA

L'ultima volta....

VENTIDIO

Giulia!
M'ama.... Indivisi un dì....

AFRANIO

Ferma....

GIULIA

Paventa....

VENTIDIO

Afranio, abbi pietà!...

TITO

La invola....

GIULIA (2)

Indarno....

(1) Confuso e inquieto a Giulia, che furiosa non gli bada punto.

(2) Giulia brigasi di tutta forza di rimuovere gli ostacoli, interposti da Afranio, perchè non dia in ismanie orribili: ma ella sforzandosi a svincolarsi da lui, sviene; ed ei la regge.

VENTIDIO

Ahi!... (1)

TITO

La soccorri....

VENTIDIO

In me volgete i ferri;
In me que' ferri.... (2) E non si muove alcuno?...
Io, io.... Crudeli! m'impedite.... (3) O furie,
L'abisso aprite; io vi discendo. — (4) O Giulia.

(1) Urlando rabbiosamente.

(2) Quasi fuori di senno.

(3) A Tito ed agli altri, che si studiano di por freno alla sua disperata voglia di uccidersi.

(4) Dopo aver infuriato, si muove per andare al supplizio: ma tornando a volgere gli occhi verso Giulia, si copre il volto con le mani, e resta come istupidito.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

GIULIA, AFRANIO.

GIULIA

Io spiro ancor; mentre la scure infame
Pende forse in sul collo, e già già piomba...
Ah! fermate! È innocente....

AFRANIO

E il sai?

GIULIA

Nè fuggi
Dal mio cospetto, o de' tormenti miei
Esecrabil cagion?

AFRANIO

Ch' io t' abbandoni?

SCENA II.

JUDACILIO, GIULIA, AFRANIO.

JUDACILIO

O Giulia!...

GIULIA

Ah! padre!

JUDACILIO

Or qui?...

AFRANIO

Lo volle, e cadde
Fuor dei sensi.

JUDACILIO

E cotanto il duol ti vinse?

GIULIA

Perdona: il corpo fral cedè, non l'alma,
Che mille volte alla patria adorata
Rioffrirebbe il sacrifizio istesso.

JUDACILIO

Appo del tuo perde il viril coraggio.
Renditi alla magion; chè al ragunato
Popolo io debbo favellar di quanto
Importa alla difesa. Ivi per poco
Dimoreremo insiem.

GIULIA

Come per poco
Hai detto?

JUDACILIO

Sì; chè a procurar novelli
Aiuti andrò, quando la notte a bruno
Si vestirà. — Pel noto varco, o Afranio,
Uscirò teco.

AFRANIO

Ove mi chiami, io seguo
Te, quale voce della patria.

GIULIA

E a tanto
Esporrassi quei solo, in cui s'appoggia
L'Italo ardir?

JUDACILIO

Necessità mi spinge.

GIULIA

E m' abbandoni appena giunto? e in forse
Del disperato viver mio? quì? sola?

JUDACILIO

Rimarrà Tito a sostener persona
Di duce.

GIULIA

Padre, io ti sarò compagna:
Nè ho così molli membra, che non basti
Ad imbracciar lo scudo, e dell' usbergo
Cingere il busto. Così almen morrei
Non vilmente di duol.

JUDACILIO

Pietoso il tempo
Lo alleggierà....

GIULIA

Neppur la morte.

JUDACILIO

Or pingi
I futuri trionfi in mente: e un giorno
Membrar ti giovi che ne fu gran parte
Il tuo coraggio.

GIULIA

Ah!...

JUDACILIO

Figlia, oh! se vedessi
L' anima mia! Da qual procella orribile
Di pensieri sossopra è volta! Io d' uopo

Ho di consigli e di conforti; io sotto
Il grave peso del comune incarco
Già presso a incanutire, ed indurato
Da continue sventure. Ah! un cuore ho anch' io!
Vedo in periglio estremo i cittadini,
Spingo al supplizio il genero, addoloro
Altamente la figlia, e lascio quanto
Ho caro, scôrto da debile speme....
Ma la patria è in me tutto. Intendi?

GIULIA

O morte....

SCENA III.

JUDACILIO, AFRANIO.

JUDACILIO

Misera Giulia in ver.

AFRANIO

No, nol fu mai
Chi 'l petto armò d' ogni virtù. Colei
Tue glorie accresce; chè Minerva sembra
Se svolge il senno favellando, e Ancaria
Se mostra il viso allegrator dell' alme.

JUDACILIO

Ah! l' aver figli, e figli tali, un giorno
Mi rendea soavissima la vita,
Ma or l' attosca.

AFRANIO

Oh! torneran que' tempi!...

JUDACILIO

Nol dispero; abbenchè le sorti il fato
Tragga dall' urna ch' agita fortuna
In grembo all' avvenir. Ma in onta loro
Facciam noi quanto a' pii guerrier s' aspetta.
Giove daranne aìta. — Io non ti elessi
Del presidio a rettor, perch' ho temenza
Del tuo soperchio ardore.

AFRANIO

Io (nè lo ascondo),
Impazïente, infaticabil, fiero,
Trasfondere vorrei mio foco in tutti:
Quindi a sdegnarmi facile trascorro.

JUDACILIO

E ad irritar più facile.

AFRANIO

Ti loda
Della scelta di Tito. Io nell' aperto,
Più che nel chiuso, mostrerommi degno
Del gran nome che porto: e ho fermo in core
Di far tal prova, che la patria vinca
E sia mio padre vendicato.

JUDACILIO

Insieme
Farem l' ultime prove: e, se i Celesti
Voglion che Roma tiranneggi il mondo,
Cadremo almen con desïosi lumi
La patria contemplando, e le offriremo
Grande olocausto di nemici.

AFRANIO

Quale
Suon di voci confuse mi percuote!

JUDACILIO

Il popol redirà....

AFRANIO

Parmi un tumulto....

JUDACILIO

Ben dici. Amico, va, vola, mi reca
Novella, onde provveggia...—Oh! ciel, che orrendo
Dubbio l'alma dilania! È giunto il giorno....

SCENA IV.

VEZIO, JUDACILIO, POPOLO.

Parecchi del Popolo

Aiuto.

Pochi del Popolo

All'armi.

Un Vecchio

O patria!

Altri del Popolo

All'armi, all'armi.

JUDACILIO

Vezio, rimani?

VEZIO

Senza un ferro! E vuoi
Che qual bruto mi sgozzino i Romani?
Vo per morir da prode e non inulto.

JUDACILIO

O Numi! o Numi! a che mi riserbaste?...

SCENA V.

QUINTILLO, JUDACILIO, POPOLO.

JUDACILIO

Quintillo, arresta il passo.

QUINTILLO

Ah! mi consenti
Correre a' miei, chè s'armino: son io
Ancor fanciullo; ma saprò....

JUDACILIO

Che accadde?

QUINTILLO

Alla colonna i littori avvinceano
Quel traditor. — Surse tumulto. — Alcuni
Volevanlo salvar.... altri alla morte.... —
Tito pugnando sforzavasi.... È stato
Ucciso insieme a tutti.... — I parteggianti
(Ah!) dei Romani hanno aperte le porte.... —
Deh! fammi ir via....—Fremo—Giungon.... Li vedi?

SCENA VI.

JUDACILIO, POPOLO.

JUDACILIO

Io non piango il mio Tito, che sottratto
S'è magnanimamente a servitude;

Ma questa patria, Giulia, i cittadini .... —
Qual furor! Ecco gli odïosi ceffi ....
Ah! come vengon baldi!... E fra catene
Strascinan colle fronti basse .... O Dio!

SCENA VII.

POMPEO, AFRANIO, TITO, JUDACILIO, POPOLO,
Soldati Romani, Schiavi.

POMPEO

Si cessi dagli oltraggi.

JUDACILIO

O figlio! vivi?

TITO

Un bel morir vietommi il fato iniquo.

JUDACILIO

Nè cangiar lo potesti?

TITO

All' improvviso
Siamo intorno assaliti dai Romani,
Celati sotto il vel del tradimento,
E dagli ... (in gola chiudemi l' orrore
Il nome) Quelli che con noi menammo
Feron, tagliano, uccidono, ed alfine
Nullo rimane. Io ruoto a cerchio il brando
Contro dei traditor, cercando solo
Vendetta e morte: i prodi a terra cadono,
I vilissimi fuggono precipiti.
Ma mentre or quà or là tutto col ferro

Ai scellerati m' abbandono, il piede
In sul terreno lubrico mi sdrucciola:
E prima ch' io risorga, incatenato
Mi trovo.

JUDACILIO

E Afranio?...

AFRANIO

Ah! Judacilio! Il sangue,
Che piove ancor dalle mie piaghe, dica
Se prezzo morte. Oh! almen morir potessi!
Giacchè mi è tolto il vendicarmi.

SCENA VIII.

VENTIDIO, POMPEO, AFRANIO, TITO, JUDACILIO,
POPOLO, *Soldati Romani, Schiavi.*

AFRANIO

Ah! infame!
Traditor empio della patria.

VENTIDIO

Io giuro
Ai celesti e terreni Iddii che sono
Innocente; e gli altrui sospetti iniqui
Con alta emenda spegnerò.

AFRANIO

Pompeo,
Vero Romano sei, che, a farne insulto
E a crescer onta, meni avanti a noi
Quel che schiavi ci rese.

POMPEO

Ei non è reo.

AFRANIO

Forse perchè ti tien l' antica fede?
Ma il guiderdon presto ne avrà.

JUDACILIO

No: viva
Vita orribile più di mille morti;
Sua degna pena; rimirando il frutto
Di sue laid' opre, in servitù la patria....

VENTIDIO

Oh! se schiuder potessi il labbro!...

POMPEO

Roma,
Usata alla clemenza, acciò che in voi
Non puniscansi quei che le serbaro
Fedeltà, vi perdona: e voi dichiara
Liberi tutti e amici suoi, qual foste
Prìa della guerra. Essa il valor piceno
Ha in grande stima, e sopra ogni altro quello
Di Judacilio.

JUDACILIO

E quale scelleranza
Ho io commessa, che la stima sua
Meritar deggia?

POMPEO

Tanto ci odii?

JUDACILIO

Quanto
Oltra si estende immaginar nemmeno

Lo puoi.

POMPEO

Nè il minuisce un grato affetto
D' avervi conservata e vita e...?

JUDACILIO

Questo
È il vero don del masnadier, cui sembra
Reso aver benefizio al passeggiero,
Allor che l' alma non gli tolse. E credi
Tu ch' io meno desiri onesta morte,
Che vita, fatta obbrobrïosa, quando
La ci lasciate a sprezzo?

POMPEO

Io no, nol credo;
Ma vo' darti d' amor prova più certa. —
Guardie, sciogliete i ferrei lacci a tutti (1).

AFRANIO (2)

Oh! contento! Così morrò....

POMPEO

Ti ferma.
Che fai?

AFRANIO

Mi togli tanto nobil guisa
Di morte: eccone un' altra (3).

(1) I Romani levano le catene agli Ascolani testè fatti prigionieri.

(2) Toglie rapidissimamente la spada per ferirsi ad un soldato che gli ha disciolte le catene; ma altri gliela levano di mano.

(3) Squarcia le bende, che fasciano le sue ferite; ma glie lo impediscono.

POMPEO

Qual follìa! —
Soldati, il custodite; onde se stesso
Finir non possa. — Ma perchè sì fero,
Perchè?

AFRANIO

Viver non posso a voi soggetto.

POMPEO

Ebben, va' pur dove ti aggrada.

AFRANIO

Al campo
Dei Sanniti, implacabili avversari.

POMPEO

E lor sta contro l'implacabil Silla,
Che a vostro danno stringe in pugno il crine
Della fortuna ovunque: e in man di lui
Venuto, indarno cercherai Pompeo.

AFRANIO

O nostra gloria, a cotal patto in vita
Rimani, e in un con Tito andrem....

JUDACILIO

Nol posso,
Nè 'l deggio senza patria. Io da fanciullo
Sin ad or vagheggiai della riscossa
L'occasïon, che del futuro in seno
Cade, nè sorgerà fin che l'aratro
Non passi ove già fu Roma superba.
Mercè mi fia la morte (1).

(1) Si ferisce mortalmente nel petto.

TITO

Ahi! padre!

VENTIDIO

Oh! colpo!
Oh! mia sventura!

AFRANIO

Ecco trionfa appieno
La tiranna d' Italia.

POMPEO

Ah! m' hai rapito
Il più bel vanto della mia vittoria!

JUDACILIO

Bella vittoria in vero un tradimento!

SCENA ULTIMA.

GIULIA, VENTIDIO, POMPEO, AFRANIO, TITO. JUDACILIO, POPOLO, *Soldati Romani, Ascolani.*

GIULIA (1)

Judacilio dov' è?

JUDACILIO

Libero in breve....

GIULIA

Ah! che mai festi! Ohimè! — No: bene oprasti.
Quale altro modo a infrangere ne avanza
Il ferreo giogo dei Roman? Tu muori,
E del reo scempio la cagion quì stassi
Per funestarci?...

(1) Mentre è condotta dai soldati incatenata.

VENTIDIO

Non è mio delitto....

POMPEO

Guerrieri, a lei togliete le catene.

AFRANIO

Con quelle d' Imeneo le cangerai....

GIULIA

Io? (1) Ve' come le spezzó. .

VENTIDIO

Ah!

JUDACILIO

Figlia!

TITO

Oh! cielo!

VENTIDIO

A me lo stile....

GIULIA

Arma cotal s' addice
A me, la spada a te.

VENTIDIO

Che far? Deh! Voglio....

GIULIA

Corri al tuo.... genitore....

VENTIDIO

Io giuro....

GIULIA

Vinci....

(1) Cavando dal seno un pugnale, che ivi tenea celato, se lo dà in petto.

Riamerotti.... allor.... del.... primo.... amore.

VENTIDIO

Giulia! Ah! Giulia! Io ti spensi, io stesso! E vivo?...

TITO

Non di smanie, di fatti è d' uopo.

AFRANIO

Lungi
Porta i furori ed i rimorsi.

TITO

Vieni
Sempre compagno....

JUDACILIO

O sol della mia stirpe
Rimaso! Giove di ascoltar conceda
A te, riedendo vincitor: del padre
È questi assai più grande. — O Afranio, segui
Tua via: l' opre medesme a te son premio. —
O nemico magnanimo, proteggi
Ascoli mio.... Ciò merta.... Io! scendo ai preghi...

POMPEO

In pegno di mia fè prendi la destra. —
Quale eroe perde il mondo!

JUDACILIO

Figlio.... amico....
Alla patria.... di me.... parlate.... ognora....
Amatela.... Per lei.... dolce.... è.... morire.

FINE DELLA TRAGEDIA.



ZENONE

PERSONAGGI.



ZENONE,
ARIANNA,
OLIBRIO,
EUFEMIO,
ANASTASIO.

LEONZIO,
SENATORI,
CORTIGIANI,
POPOLO,
SOLDATI.

Scena. Atti 1.° 2.° e 4.° in tre magnifiche sale, ma diverse, della reggia di Costantinopoli. Atto 3.° in una camera sotterranea sepolcrale, che ha in prospetto una fila di tre o cinque archi, chiusi con saldi cancelli di ferro, entro ognuno dei quali sta una tomba. Atto 5.° nella piazza dell'Augusteo.

Età; l'anno di Cristo 491.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

EUFEMIO, OLIBRIO.

EUFEMIO

Tu forse, Olibrio, ad alleggiar ne vieni
L'aspro cordoglio d'Arïanna?

OLIBRIO

Eufemio,
Prima a ciò spinto la pietà m'avrìa,
Se credessi che in parte il duol s'accheti
Per i conforti altrui; ma è scarso quando
Cede ai conforti: e quel d'Augusta immenso
Io stimo. — Quì me sol ragion di stato
Adduce.

EUFEMIO

E quale?

OLIBRIO

Ad usurpar l'impero
Mette Costantinopoli sossopra
Longino, il Prence del Senato; ond'io
Pregherolla a proporre un successore
Del morto sposo, chè nissuno (è tanto
L'amor, cui le portiamo) eleggerebbe
Chi a lei spiace.

EUFEMIO

E tu, Console, non hai
Possa a frenar quel tristo e i suoi consorti?

OLIBRIO

L'avrei, versando sangue; ma ne abborro.

EUFEMIO

E null'altro havvi mezzo?

OLIBRIO

Nullo: o questo,
O il già proposto. — Ma che pensi?

EUFEMIO

Ah! dubbia
La scelta non sarìa, se ancor vivesse...!

OLIBRIO

Taci. L' incendio non destar, che m' arde
Tutto.

EUFEMIO

Pur so che un giovane maturo
A Pelagio è in virtù pari.

OLIBRIO

Chi mai?

EUFEMIO

Uno che aggiunge a sovraumano ingegno
Alma bollente, e che ringiovanire
Potrìa l'impero all'ultima vecchiezza
Già declinante; perchè un solo eroe
Cangia la faccia all'universo.

OLIBRIO

E in quale
Angolo della terra si nasconde
Un tal portento? Io di mia vita a costo
Vo' che del serto imperïal si cinga
Quel suo capo divino.

EUFEMIO

Adunque cingi
Il tuo.

OLIBRIO

Il mio? Prìa di carboni ardenti
Cingere lo vorrei; vorrei sull'orlo
Dell'abisso seder prìa che sul trono,
Donde l'ordine uscì dell'assassinio
Contro a mio padre.

EUFEMIO

E l'ordine che fossi
Console pur n'uscìa, nè il disdegnasti.

OLIBRIO

Ma la cagion ne sai?

EUFEMIO

No.

OLIBRIO

M'odi. Come
Zenon m'offerse il consolato, stetti
Dubbio in fra due: ma d'accettarlo alfine
Risolsi per oppormi al furïare
Dello scettrato; e ancor perch'ei, stimando
Odio o disprezzo il mio rifiuto, ucciso
M'avrìa.

EUFEMIO

Romano tu? Nol sei, chè troppo
Ami la vita.

OLIBRIO

In ver! Non io chiedendo
Ove più ardean le mischie entrai primiero,

Ultimo uscii? — Me di salvar cercai
Per salvar la mia madre. Ahi! vienle innanzi
Sempre la notte orrenda, in cui gli sgherri
Dalle sue braccia disvellean lo sposo,
E percoteano lei, volente a forza
Seguirlo .... Ancor nell'alma mia rimbomba
D'Irene il grido: ah! nol vedrò più mai!
Cadendo in quella come morta. Ed io
Consolarla dovea. — Di', vivrebb'ella,
Se al recente suo duolo altro e più crudo
S'aggiungea?

EUFEMIO

Dava a lei virtù sostegno.

OLIBRIO

Moriva.

EUFEMIO

Ma gli onor non prezzi?

OLIBRIO

Quanto
Io li prezzi vedrai. Deposta ch'abbia
Questa esecrabil porpora, solingo
Starò colla mia madre.

EUFEMIO

E colla sposa.
Prendila; chè da te la patria aspetta
Figli degni di te.

OLIBRIO

Li aspetta invano.
Oh! se li avessi! Crescere ei dovrìeno
Alla viltade o alla sventura. Ahi! cruda

Sorte! Perchè nascer mi festi in dura
Etate? Ora felice è quei soltanto
Che non s'avvede, o se ne infinge. O antichi
Tempi, ove andaste? E i nostri? O Dio! li detta
Alla storia l'infamia.

EUFEMIO

Assai diversa
Opinïon di te portai. M'avveggio
Che celi in fondo al cor voglie pagane.

OLIBRIO

Erri. Scolpita quì sta quella legge,
Che render ci comanda amor per odio,
Benchè mertato. Oh! così pur l'avesse
Conosciuta colui! Ma nel mio petto
Fan rabbia e moderanza aspra tenzone.
Se dormono gli affetti nel tranquillo
Dell'alma, dolce m'è il perdon: ma come
Tumultuosi ei svegliansi, non veggo,
Non respiro altro che vendetta. Oh! quante
Volte al cospetto di Zenon gridommi
Natura: uccidi; ma religïone
Disse: perdona! e questa man, che all'elsa
Della spada per sè medesma corse,
Ritrassi a stento.

EUFEMIO

Dovrìa farti almeno
I rancori depor l'anïmo grato
De' benefizi.

OLIBRIO

Ebben, li compia! Strazii

L'uno all'altra dinanzi e sposa e figlio,
E a gittare nel pelago li mandi,
Acciò non resti polve d'una stirpe,
Cui fu delitto il travagliarsi ognora
Per la sua patria.

EUFEMIO

E non è benefizio
L'averti scelto a Console in ammenda....

OLIBRIO

In ammenda? Non già, ma per quetare
Il popol minacciante: e me serbava
Certo al pugnale de'sicari....

EUFEMIO

Ed osi,
Tu, mortal, farti scrutator dei cuori?

OLIBRIO

Se assassinò chi lo ripose in trono,
Me sparmierìa, me di Pelagio nato?

EUFEMIO

Ma sempre ei si piangea d'averlo spento.

OLIBRIO

E il credi?

EUFEMIO

Come no, se a me sovente
La sua donna chiedea pregassi il Nume
A cessargli i rimorsi? Oh! se l'avessi
Udita! il tuo bel cor verrìa più mite.

OLIBRIO

Se co'rimorsi Iddio rende odïosa
La vita agli empi, io l'alta providenza

Ne adoro.

EUFEMIO

Ben la vedova di lui
S' affannerà di compensarti.

OLIBRIO

E quale
Compenso v' ha pari all' oltraggio?

EUFEMIO

Un regno.

OLIBRIO

Non questo, e manco quel del mondo a tanto
Varrebbe. Tragga fuor del mar sicano
Lo scheletro del padre, e a vita il torni.
Eufemio, ah! persin l' onde inorridite
Con senso di pietà spingeano a riva
Il cadavere suo: ma dentro a furia
Respingeanlo i carnefici soldati,
Per tôrre alla sua moglie e al figlio (oh! rabbia!)
Il conforto concesso a mogli e figli
Di assassini, lo spargere sull' urna
Lagrime almeno.... E come non s' apriro
Per inghiottirli i lidi? E tu, vendetta
Di Dio, dormivi allor! ma ti destasti
Alfin: l' empio guardasti, ei più non era.

EUFEMIO

T' acqueta. E bada che il maggior dei troni
Tu lasci.

OLIBRIO

Sì; chè l' odio: e a tanto peso
Non reggerci. Pur io conosco tale,

Che ben lo sosterrìa.

EUFEMIO

Chi egli è?

OLIBRIO

Dirolti;
Ch' or giunge.... Ah! degna d' altro sposo!

EUFEMIO

Infrena
Lo sdegno giusto; ch' ogni acerbo detto
Contro il defunto al sen di lei sarebbe
Coltello.

OLIBRIO

Un vil mi credi?

SCENA II.

ARIANNA, EUFEMIO, OLIBRIO.

ARIANNA

Eufemio.... Olibrio....

EUFEMIO

Augusta, deh! pon modo al pianto! Spesso
Iddio ciba di duolo i suoi più cari.

ARIANNA

Dal duol vinta è ragione. In disventura
Qual donna agguaglia me? Nissuna avea
Suo sposo fitto in cor quant' io Zenone.

EUFEMIO

Fede ne festi allor, che ribellando
Al genero Verina, ebbe donato

Al rio codardo suo fratello il soglio,
Col tuo spontaneo correre al marito:
E preferisti sprezzi, rischi, esiglio
Alla reggia, ove pur lo zio, la madre
Gli onor ti profferìan da imperadrice.

ARIANNA

Ma quì tornommi il ciel per riserbarmi
A cordoglio maggiore. O Dio! fa' ch' egli
Paia spento, e non sia, che 'l veggia, e poi
Serra quest' occhi.

EUFEMIO

Or ch' ogni speme è vana,
All' alma sua prega quïete.

ARIANNA

Accette
Fiau più tue preci a Dio.

EUFEMIO

Quantunque il manto
Patrïarcal mi copra, ultimo io sono
Seguace al Nazaren, che più cortese
Guarda color, che alle miserie in fondo
Tien ferrea povertà: laonde a' miei
I lor prieghi unirò. — Deh! porgi orecchio
A lui, che ha d' uopo favellar su cosa
Di gran momento.

ARIANNA

Ed a che prìa non dirla?
Ma il poter mio cessato è già.

OLIBRIO

Per dritto:

Pure tu ognor nell' alme dei Romani
Siedi regina; ed a mostrartel vegno.
Stanno in sull' adunarsi i Senatori
Per crear nuovo imperador....

ARIANNA

S' aspetti;
Chè al certo son dall' asfissìa legati,
Come altre volte, di Zenone i sensi.

OLIBRIO

Questo pensier non suggerisce il senno
A te, ma il cor. Stolto è pensar ch' ei viva
Dopo che lui due notti e un sol miraro
Estinto. E quando mai tal morbo il tenne
Sì a lungo dissensato?

ARIANNA

Esserne io voglio
Fuor d' ogni dubbio.

OLIBRIO

E il modo?

ARIANNA

Ah! tu non sai
Che ieri anzi l' albòr Nazario in fretta
A Perinto spedìi, perchè di villa
Recasse Teodoro.

OLIBRIO

Il so.

EUFEMIO

Tu stimi
Che e' su tutti gli archïatri la palma
Porti. Sta ben. Ma che ancor possa l' alme

Nei corpi morti richiamare?.....

ARIANNA

Io stimo
Che solo ei possa discoprirne il vero.
Quindi vo' ch'ei s'ascolti, in uno a quanti
Nell'arte salutare han vanto in questa
Nuova Roma.

OLIBRIO

S'udranno. — Intanto è forza
Precipitar gl'indugi: chè Longino,
Per rapirsi il comando, e si munisce
Colle falangi barbare de' suoi
Isauri, e si rafforza col favore
De' più guasti Patrizi, e ingagliardisce
Col subito furor di plebe. E noi
Lascerem che quel mostro il soglio ascenda
Di Costantino? Noi, che a viso aperto
Del suo germano l'àmbito osteggiammo,
E le minacce di preghiere in vista,
Onde nol fesse Cesare? Ah! mi sento
A tal pensiero nelle vene il sangue
Arder più assai di liquefatto vetro!
Chi fu spento per ciò?

ARIANNA

Non dirlo!

OLIBRIO

Innanzi
All'innocente vittima, al mio padre
Giuro, prima di cedere, morire.

EUFEMIO

E tu, Augusta, oserai menare a strazio
Il popol ch'ami?

ARIANNA

Oh! s'io l'amo!

EUFEMIO

Cel mostra
Chiaro, se il tuo cognato appien conosci.

ARIANNA

Appien? Che dici! Chi a conoscer vale
Quanto malvagio e' sia? Bene opporrommi
A lui sempre.

OLIBRIO

Non basta. In poco l'empio
Audace i suoi disegni a fin conduce.

ARIANNA

Che far deggio?

OLIBRIO

Additar chiunque estimi
L'ottimo in tra i Romani: e il tuo consiglio
A noi fia legge.

ARIANNA

Ma se ancor Zenone....

EUFEMIO

Ov'ei non sia qual pare, all'amor tuo
Ritornerà. Dunque....

ARIANNA

In sì gran tempesta
Di affetti ondeggio, che nol posso. Meglio
Di voi chi 'l puote? Entrambi e buoni e saggi.

Scegliete: assentirò.

EUFEMIO

Testè bramava
Egli indicarne un degno.

ARIANNA

Eleggerassi,
Per quanto il mio pregar vale, e s'estende
Il mio poter. Ma non mi appongo.... Il nome?

OLIBRIO

Anastasio.

ARIANNA

Anastasio!

OLIBRIO

Ei non è il solo
Da sostenere l'impero cadente?
In freschissima età mostra prudenza
Nestorea se consiglia; e speditezza
Da Cesare quand'opra. In pace è mite
Co' buoni, e inesorabile co' tristi.
Non menò per compagna in guerra ognora
La vittoria? E gli aprir le sue virtuti,
Non degli avi famosi, in breve l'aula
Del Senato. A stupor ciò non commuove
In questi tempi, prodighi d'onori
Turpi a più turpi adulator, sapendo
Che nulla e' chiese mai?

ARIANNA

Lo so: ma....

EUFEMIO

Egli entra....

SCENA III.

ANASTASIO, ARIANNA, EUFEMIO, OLIBRIO.

ANASTASIO

Augusta .... — E donde in voi la maraviglia?... —
Olibrio, già s'adunano i Conscritti
Padri in consiglio ....

OLIBRIO

Impiegherovvi ogn'opra,
Chè faccian te il maggior di tutti i regi.

ANASTASIO

Me?

OLIBRIO

Certo, acciò l'imperïal decoro
I merti tuoi del suo splendor rivesta.

ANASTASIO

Tal dignità nè a chiedere io discendo,
Nè infingevol ricuso. Ove i Romani
Mi eleggeran col libero lor voto,
Rischiarerò della mia mente il buio
Colla virtude e col saper di quanti
Son lumi dell'impero.

OLIBRIO

Augusta, approvi?
Propor lui posso in nome tuo?

ARIANNA

Sì.

ANASTASIO

Dunque

Me approvi, e in nome tuo vuoi?...

ARIANNA

Per lo meglio
Dello Stato, e null'altro; ove a me dato
Sia di finir miei giorni entro la dolce
Melanconìa d'un chiostro.

ANASTASIO

Ah! non fia mai!

ARIANNA

Comandi o prieghi? Da te non ascolta
Di Zenone la vedova preghiere.
Comandi? Eh! non è tempo.... Ed oseresti
Comandare a me tu?

ANASTASIO

Sol prego....

ARIANNA

Devi
Prometter.

ANASTASIO

Che?

ARIANNA

Di non opporti al fermo
Mio desire.

ANASTASIO

Il prometto. Ah!

ARIANNA

Paga or sono. —
Ma qual cagion fa tacito e pensoso
Eufemio?

OLIBRIO

Ei forse è indegno?

EUFEMIO

Oh! no: ma temo
Della plebe.

OLIBRIO

Perchè?

EUFEMIO

Lo avversa e l'odia,
Qual settatore d'Eutiche.

ANASTASIO

È palese
Il creder mio: nè mi coprii col manto
D'ipocrisìa, perch'ella sussurrasse
Me atto a dignità. Nacque la ria
Opinïone in lieve e ignara plebe,
Solo perchè desìo che i furïosi
Non perseguan col ferro chi dissente
Dalla lor fede in cose dubbie. E quando
Ciò sappia ad essi d'empietade, aperto
Mi dico empio, e sarò.

EUFEMIO

Fiamme il ciel piova
Sul capo a quei che falsano la legge
Di pace. — Io co' miglior ti stimo egregio.
Ma fa' correr tra il volgo, che si nutre
D'apparenze, un protesto, in cui tu giuri
Serbar saldi i decreti che il Concilio
Di Calcedonia stabilì.

ANASTASIO

Son lieto
Manifestarlo al mondo.

ARIANNA

Or ben, lasciate
Ch' io torni al pianto.

SCENA IV.

ANASTASIO, EUFEMIO, OLIBRIO.

ANASTASIO

Che bell' alma!

EUFEMIO

E questo
Tua contentezza addoppierà, che tutto
È omai compiuto.

OLIBRIO

Ma rimane ancora
Più malagevol opra.

ANASTASIO

E quale?

EUFEMIO

Or dinne.

OLIBRIO

Vogliono i Senator che resti in trono
Ella, che come torre ferma sta
Nell' aborrirlo.

EUFEMIO

Il ciel pietoso, io spero,
Cangeranne i voleri.

OLIBRIO

O il più ribaldo,
Purchè il più audace, rapirà lo scettro;
Mentre invan tra consigli e mene il tempo
La nostra inerzia spenderà.

ANASTASIO

Prìa tutti
Cadrem, pugnando per la patria.

EUFEMIO

Tutti
Un dì, non ora....

OLIBRIO

Sì, per colpa solo
Dei scellerati correttor del regno.
Ma con tal prence redirà nei petti
Della patria l'amor sbandito.

EUFEMIO

Il credo.

ANASTASIO

Men degni Dio.

EUFEMIO

Non dubitarne: Egli ama
I buoni e i forti.

ANASTASIO

Oh! gioia!

EUFEMIO

A che più tardi?
Vola al Senato.

OLIBRIO

Imperatore, addìo.

SCENA V.

ARIANNA, ANASTASIO, EUFEMIO, OLIBRIO.

ARIANNA

Su, su, correte. Ei vive....

ANASTASIO

E dici il vero?

ARIANNA

Sì.

OLIBRIO

Ne diè segni?

ARIANNA

No: ma Teodoro
Affermò....

EUFEMIO

Lascia i sogni....

ARIANNA

Ah! sciagurati!
Vedrete or or....

ANASTASIO (1)

Che pensi?

OLIBRIO

Oprar.

ANASTASIO

Son teco.

(1) Ad Olibrio.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

EUFEMIO, ANASTASIO.

EUFEMIO

Sì: già la salma di Zenon fu messa
Nella tomba.

ANASTASIO

I cultor di medic' arte
Deciser dunque ch' egli è spento?

EUFEMIO

Tutti,
Tranne Teodoro.

ANASTASIO

Non vale ei per mille?
Unico sofo nel seguir del vecchio
Da Coo l' alto savere.

EUFEMIO

E al par degli altri
Facile troppo a lusingar degli egri
Le credule speranze. Onde il pomposo
Parer suo fu deriso.

ANASTASIO

E lo sofferse?

EUFEMIO

Con orgogliosa sprezzatura d' indi
Partissi.

ANASTASIO

Io temo. — E molti san ch'or giace
Nell'urna?

EUFEMIO

Pochi e fidi; e vel recaro
Di nascoso.

ANASTASIO

La fama anco tra il vulgo
Paleserallo presto.

EUFEMIO

Intanto noi
Facciamvi a studio spargere dubbiezze;
Acciocchè delle altrui promesse all'esca
Prendere non si lasci. E, come a un tempo
Stesso la plebe apprenda che il Senato
A te dà scettro, e che morìo Zenone;
Ti approverà festando. Nei corrotti
Tempi è forza schivare arte con arte.

ANASTASIO

Tali mezzi io detesto.

EUFEMIO

E che? Li stimi
Indegni? E li userei?...

ANASTASIO

No.

EUFEMIO

L'alma a speme
Apri; chè t'ama ognuno.

ANASTASIO

E starne in forse

Non posso?

EUFEMIO

Di calcar ti spiace il soglio
Maggior dell'universo?

ANASTASIO

Anco il più infausto.

EUFEMIO

Perchè?

ANASTASIO

Rammenta Augusto, cui viltade
Poetica indiò. Per far la patria
Schiava il rispetto delle leggi franse,
E inalzò la brutal forza dell'armi
Sovra alla mite sapïenza: donde
Si mutaro i soldati in assassini,
Che i buoni reggitori trucidando
Vendean l'impero ai pravi. E questi in trono
Stabilir si credean col sempre nuovo
Sangue versar dei cittadin migliori,
Lasciando gli altri snervarsi ne' vizi.
Poi che su noi da' gelidi trïoni
Di barbari sboccò diluvio, e nullo
Argin di petti ritrovò, sommerse
Le guerriere provincie. Ed or, che appressa
Le imbelli a minacciar, chi a furia tanta
Ripari troverà?

EUFEMIO

L'ingegno tuo.
Egli s'accrescerà nelle sventure,
Che son scala agli eroi per farsi eterni.

La patria onorerà te più di quanti
Portar corona nell'impero; ch'essi
L'aitar mentr'era giovane e robusto,
Ma tu lui vecchio camperai da morte.

ANASTASIO

Se asseguir ciò potessi, oh! me felice!

EUFEMIO

Ben lo potrai, gli occhi levando al lume
Del ver, che irraggia dalla Fede. Oh! come
Contra di te farà la tirannìa
Dell'uso! Non temer che Dio. Confida,
Soffri, osa, pugna: vincerai. Qual forza
Fia che contrasti a un re volente il giusto,
Che sta nel migliorar più e più le sorti
Del popol suo?

SCENA II.

ARIANNA, EUFEMIO, ANASTASIO.

ARIANNA

Mi è dato il dirti Sire?

ANASTASIO

Ancor....

ARIANNA

Tanto si tarda?...

ANASTASIO

E qual ti stringe
Cura di me?

ARIANNA

Sì, per fuggir da questa
Reggia, ove altro conforto io non trovai
Che l'amor di Zenon. Come potrei
Menar quì mai la vita, se, dovunque
Mi volgo, vivo agli occhi miei dipinge
La fantasìa lo sposo in sì dolci atti,
Che ne deliro; ma ripiomba al core,
Scorta la breve illusïon, più lungo
E acerbo il duol.

ANASTASIO

Ti compatisco.

ARIANNA

Eppure
Del coniugale amor non sai la possa.

ANASTASIO

Ma troppo, ahi! so quella d'amor.

ARIANNA

T'inganni.
Tu, che non mai di sposa al caro amplesso
Beasti l'alma, ignori l'indiviso
E puro affetto, cui non seguon tema,
Danno e rimorso; e a cui va sempre innanzi
La bella pace. E, oh! spero in ermo loco
Goderla almeno, fin che l'ora voli
Di rivedere in ciel Zenone. E quando
Verrà pietosa?

ANASTASIO

E così ne abbandoni?

ARIANNA

Sprone acuto è il tuo dir.

ANASTASIO

Come!

ARIANNA

M'intendi.

EUFEMIO

Ecco gioioso Olibrio....

SCENA III.

OLIBRIO, ARIANNA, EUFEMIO, ANASTASIO.

OLIBRIO

I padri eletto
T'hanno, ed il popol raffermato.

ARIANNA

Esulto....

OLIBRIO

Ma posta vi hanno ad ogni buon gradita
Condizïone. Essa la scelta annulla,
Se rimaner dissenti Imperatrice.

ARIANNA

Io!

ANASTASIO

Cielo!

OLIBRIO

E sposi il nuovo....

ANASTASIO

Oh!

ARIANNA

E fia?... Nol credo.

OLIBRIO

Leggi il decreto. — Han fermo che rimanga
Questa nostra delizia in trono.

ARIANNA

Ahi! tanto
M'odiano! E a me la libertà, ch'è data
All'ultima plebea, si toglie? — Il prendi.
Va', grida a tutti che serbare io voglio
Fede al mio....

OLIBRIO

Per pietade....

ARIANNA

Ho risoluto.

ANASTASIO

O Dio!

OLIBRIO

Se non ti muovono le preci
Nostre, il pubblico bene almeno....

ARIANNA

A questo
Necessaria non sono.

OLIBRIO

Il sei; chè d'uopo
Fa scêrre altro Signore; ove rifiuti,
Dell'impero or maturasi la morte!

ARIANNA

Lui confermate, senza imporgli un patto
Inverecondo, che sprezzato il renda.

OLIBRIO

Vano uscirìa tentarlo.

ARIANNA

È forza....

OLIBRIO

Augusta....

ARIANNA

Nè ancor mi udisti?

ANASTASIO

Deh! sosta....

ARIANNA

Chi l'osa?

EUFEMIO

Io.

ARIANNA

Tu?

EUFEMIO

Sì, 'l Patrïarca, non Eufemio.
E a te, suddita sua, d'udirlo impone.
Dio comanda che a pro de' figli suoi
Toniamo in faccia anco ai tiranni: ed io
Quì tacerommi? io successor, quantunque
Indegno, degli Apostoli? e dinanzi
A te, pia tanto?

ARIANNA

Oh! strazio!...

EUFEMIO

Se calpesti
La salvezza comun, ti caglia almeno
Del vero culto. Che avverrebbe mai,

Imperante Longino?

OLIBRIO

Imiterebbe
E Galerio e Costanzo e Giuliano.

ARIANNA

Oh! ciel!

EUFEMIO

Ricuserai di stelle un serto,
Per non soffrire alquanto? È più del lampo
Corto il viver di noi, messo in paraggio
D'eternitate: onde a giovar lo spendi.
In ciò sol più s'accosta a Dio l'umana
Natura. E il suo Figliuol disceso in terra
Per nostro amore, ovunque i piè drizzasse,
Spargeva benefici. E non vorrai
Tu imitar Cristo?

ARIANNA

Oh! se il vorrei!...

EUFEMIO

Chi 'l vieta?

ARIANNA

La fama mia.

EUFEMIO

La fama tua! Vaneggi?

ARIANNA

No. Chi non crederìa me infida moglie,
Sendo palese ch'anzi al disposarmi
Con Zenone mi amò forte Anastasio?
Ed io.... lo amai.

ANASTASIO

Fora calunnia turpe.
Di tenermi da te lungi risolsi,
Perchè non ne cogliessero i maligni
Cagione ad infamarti. E in mia bassezza,
Non tua beltà, sol tue virtudi amai,
E le amerò....

ARIANNA

Casto fu 'l nostro amore;
Che, quando il genitor diemmi a Zenone,
Tacque. E chi forza ad impedire avrebbe
Mio disonor?

OLIBRIO

La coscïenza nostra.

ARIANNA

È cristallo l' onor, che a un lieve fiato
Di detrattori subito s' appanna.

ANASTASIO

Ma, qual fu in prima, lucido ritorna.

ARIANNA

Tu non conosci il mondo.... or che le nubi
De' vari affetti velano il sereno
Della tua mente.

EUFEMIO

Adunque?

ARIANNA

Io ceder tutto
Posso allo Stato, tutto, agi, quïete,
Ricchezze, vita: se le vuol, contenta
Io glie le dono. Ma la fama.... Ah! questa

Mi lasci almen.

OLIBRIO

Chi gioverebbe ad altri,
Chi mai, s'orecchio desse a' maldicenti,
Presti a cangiare ogni sant'opra in empia?
Vuoi prenderne vendetta che li cruci?
Segui a beneficare, e sovra loro
Getta il disprezzo.

ARIANNA

Ahimè! che fare? O Dio,
Soccorso.

EUFEMIO

Pien lo avrai, se in lui confidi.
Nè cara, il sai, gli è la fuggevol'ombra
Delle virtuti. E credi tu che avrebbe
Lodi tante Lucrezia, se non fusse
Stata cagion di libertade a Roma?
E non le merta; chè lasciarsi prìa
Infamar dall'adultero doveva,
Che di se fargli copia, e poi svenarsi.
Ma Dio pietoso toglierà tua fama
Dalle rabide bocche dei maligni
Intatta e bella; o il dì terribil, quando
Al gran giudizio converrà di Adamo
Il seme, Ei te ricoprirà col manto
Dell'innocenza. I debili occhi affiggi
Al lume della fede, e in lui fia queto
Il tuo desìo.

ARIANNA

Qual sacrifizio, o patria,

Mi chiedi!

EUFEMIO

Esso non è millesma parte
Di quel che un Dio per te soffrì.

OLIBRIO

Deh! cedi!

ARIANNA

Non posso.

EUFEMIO

O cedi, o impreco a te lo sdegno
Alto, tremendo, irresistibil, giusto
Di Lui, che può tutto che vuol.

ARIANNA

Sospendi!

EUFEMIO

Abbastanza esortai: la pena or piombi.

ARIANNA

E impalmerò nuovo consorte, mentre
Nel corpo forse del primier sta fisso
Lo spirto? Ah! no, non mai!

EUFEMIO

Torni all' usato
Tuo vaneggiare.

OLIBRIO

Incoronar si faccia:
E poi si aspetti a celebrar le nozze
Un anno.

ARIANNA

E dato m'è per un sol anno
Il lagrimar?

OLIBRIO

V' assenti?

ANASTASIO

Io certo....

ARIANNA

O trono!
Quanto mi sei crudel, perfin del pianto
Mi contendi il sollievo. Eppure io spero
(Lo spero, oh! sì!) che piegherete in questo
Mezzo al pregar mio giusto il pertinace
Vostro iniquo volere. Ah! tale spene
Mantienmi in vita!

OLIBRIO

Tu prometter devi
Sposarlo un giorno....

EUFEMIO

Augusta, il ciel ti ascolta.

ARIANNA

E perchè instar ch'il labbro mio ripeta
Quel che promiser già smania, vergogna,
Sdegno e rancore? Il vincere gli affetti
Ardenti è meno della morte amaro?
Strazio che ogn'altro eccede è aver nell'alma
Dolore disperato, e non doverlo
Sfogare. — Amici, a voi nel volto brillà
L'allegrezza: non vo' turbarla. — Oh! sposo!...

SCENA IV.

OLIBRIO, EUFEMIO, ANASTASIO.

ANASTASIO

Se a rallietarti il sangue mio bastasse
Lo verserei quì tutto; e ancora il soglio
Rifiuterei. — Ma sua virtù m'astringe
A ritenerlo (e sallo Iddio che m'ode)
Per averla a compagna.

EUFEMIO

E il merta.

OLIBRIO

V'hanno
Troni più assai, che donne ad essa eguali.

ANASTASIO

È vero.

OLIBRIO

I Padri bramano che aduni
Prìa le truppe nostrane, e ch'indi avvisi
Gl'Isauri, perchè volino ai confini
D'Illiria, ove scintillano dei Goti
Già minacciosi i brandi.

ANASTASIO

Or dimmi. Forse
Non tutti m'hanno volentieri eletto?

OLIBRIO

I buoni sì; ma i tristi dalla parte
Erano di Longino, ed il costoro
Odio tua scelta commendava a noi.

ANASTASIO

E se quì vonno rimaner di forza,
D' uopo fia sbandeggiar tanta baldanza
Li esterminando.

OLIBRIO

Non fia mai che avvenga,
Se rapidi porrem la mano all' opra.
Stando or elli dubbiosi della morte
Di Zenon, per sorpresa obbediranno.
Guai se riprendon animo!

EUFEMIO

Il consiglio
È savio: io sol v' aggiungo. All' ora, in cui
Egli si assembran per cangiare i corpi
Delle guardie, il comando a lor ne invìa.
E sendone i quartier disgiunti, a ognuno
Di lor la strada assegna, e sia diversa;
Onde prìa che conoscano lor posse
Trovinsi fuor dai muri.

ANASTASIO

Ottimo è questo.

EUFEMIO

E Longin ritenete entro. Ei sarebbe
Duce....

ANASTASIO

Il potremo noi?

OLIBRIO

Ma che rileva?
Obbedire o morir dovranno.

ANASTASIO

Eroi
Vengono i valorosi, alle cui mani
Pone l' armi la rabbia di vendetta.

OLIBRIO

Arma ancor noi vendetta, e assai più giusta,
Per l' onte che patimmo.

EUFEMIO

A orar mi affretto
Iddio, chè riuscir faccia il disegno.

SCENA V.

OLIBRIO, ANASTASIO.

OLIBRIO

Poi che impugni lo scettro, amo ritrarmi
A menar vita solitaria. Assenti
Che lasci il Consolato.

ANASTASIO

E parli il vero?

OLIBRIO

Sì.

ANASTASIO

Come! Tu, che fin dagli anni primi,
La nave ascesa dello Stato, l' hai
Salvata dal furor d' onde inimiche
E dalla rabbia di civil tempeste,
Or vuoi lasciarla, che al timon vi siede
Chi t' ha in pregio e in amor?

OLIBRIO

Perdona....

ANASTASIO

E quale
Scelleranza commisi a trarmi sopra
Tanto oltraggio?

OLIBRIO

Nessuna.

ANASTASIO

E perchè dunque
M'abbandoni a grand'uopo?

OLIBRIO

Emmi odïoso
Il volpeggiar ne' politici intrighi,
Or ch'è guasto da' vizi il regno, e privo
Di valore.

ANASTASIO

E tu credi ch'io non vaglia
A renderlo miglior?

OLIBRIO

Non già: ma bramo....

ANASTASIO

Rispondi. Saldo sei nel tuo proposto?

OLIBRIO

Saldissimo.

ANASTASIO

Nè te preghi o comandi
Svolgerebbono mai?

OLIBRIO

Quelli nemmeno

Della mia madre.

ANASTASIO

Rendi ai Senatori,
E al lor cospetto lacera il decreto.
L'impero abborro, ove costar mi deggia
Un tale amico: piangerìa del danno
Meco la patria. E tu risponder puoi
A chi ten chiegga: ei rifiutò, perch'io
Indegno lo estimai d'essermi amico.

OLIBRIO

Oh! questo!...

ANASTASIO

Va'. Non m'irritar. Mi udisti?
Qual uom creduto avrìa del ben comune
Te sprezzator codardo?

OLIBRIO

Il dicon l'opre.

ANASTASIO

Chè non t'accheti dunque a' miei consigli?
Antiveder forse il tuo giovin senno
L'avvenire non puote? Io tel dipingo.
Tien Longino lo scettro; e al suo mal fermo
Soglio sgabello i corpi nostri sono.
Lussurïoso, perfido, rapace,
Feroce e vile, ogni più sozzo vizio
Gli fa corona. Dalle infauste sponde
Dell'Eufrate, dell'Istro, e della Sava
E Persi, e Goti, e Sarmati, e Germani
Lui guardano; e per gioia in su gli scudi
Batton le lancie, gridando: è del forte

Quanto hanno i vili. Mira, Olibrio, in mani
Barbare e chiese, e padri, e spose, e figli.
Mentre da un lato afferra te l'obbrobrio,
Cui van dietro rimorsi eterni e pene;
Dall'altro onor t'invita, che ad eterni
Contenti appo un bel vivere ti adduce.
Che scegli? — Tu figlio a Pelagio? Menti.
Ei sapea che il suo giusto oprar fruttava
Morte; eppur baldo e lieto andolle incontro
Più che tu non andresti ad oste in campo.
Oh! se fosse tuo padre!...

OLIBRIO

Ah!... vinto.... sono!...
Ecco un tuo servo....

ANASTASIO

Amico, al petto stringi
L'amico tuo. — Dio, ti ringrazio. — O impero,
Su, leva il capo sonnacchioso, imbraccia
Lo scudo e'l brando arruota; chè, se il Cielo
Ha stabilito che per forze umane
Possa tornare allo splendore avìto,
Rinverdirsi vedrai sulla tua chioma
Degli Scipioni e de' Traiani il lauro.

OLIBRIO

O patria, a te la vita mia consacro.

SCENA VI.

ARIANNA, OLIBRIO, ANASTASIO.

ARIANNA

Olibrio, per pietà, mel negan tutti....

OLIBRIO

Che vuoi, che brami?

ARIANNA

Ah! vieni! (i piè vacillano)
Sostienmi, e andiamo ove Zenon riposa.
Testè mi parve, oh! non mi parve! udìi,
Qual se di tomba uscisse, un grido flebile:
Donna, me vivo, stringi, empia! un novello
Consorte al petto tuo?

OLIBRIO

Sogno d'accesa
Fantasìa....

ARIANNA

M'accompagna....

OLIBRIO

Ire al Senato
Deggio; ei v'è già.

ARIANNA

Parti; addurrammi Eufemio.

SCENA VII.

ARIANNA, ANASTASIO.

ANASTASIO

E perchè meco sì selvaggia?

ARIANNA

Fremo
In pensar, che me adultera potrìa
Mostrare a dito infamia.

ANASTASIO

E non rammenti
Il mio rispetto?

ARIANNA

Sì: ma non m'illudo....

ANASTASIO

M' ami?

ARIANNA

No.

ANASTASIO

Dunque m'odii?

ARIANNA

Ah! nol potrei!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

ARIANNA, EUFEMIO.

ARIANNA

Qual' è?

EUFEMIO

Quella.

ARIANNA (1)

Apri. — Ahi! (2)

EUFEMIO

Sventurata! Il pianto
Venir mi sento agli occhi.

ARIANNA

O sposo! o sposo!
Ah tu mi lasci! ed io lassa! rimango. —
Chi 'l fura al guardo mio? Tomba spietata....
Deh l' aprite!... Lasciate che rimiri
Le sue belle sembianze, e che lo abbracci,
E sulla bocca sua mio spirto esali. — (3)
Ah! no! non posso.... Oh! maledetta mia
Fiacchezza!... — Chiama alcun, che la dischiuda;
Deh!...

(1) Ad Eufemio, che va per schiavare il cancello.
(2) Si getta sulla tomba.
(3) Si prova di scoperchiare l' urna.

EUFEMIO

Non si può.

ARIANNA

Perchè?

EUFEMIO

Nol debbo.

ARIANNA

Guardie,
Quà . . . — Nessun corre. Abbandonata m' hanno
Tutti . . . . Crudeli, mi negate ancora
Un tal conforto! — Fuggi. Il sol vederti
M' attrista.

EUFEMIO

Uscir ti fa dalla tua mite
Natura l' aspra doglia.

ARIANNA

O mio consorte,
Ah! perchè non m' è dato in su quest' urna
Morire in vece tua! Dio mel concedi. —
Ma tu in ciel godi, o caro; nè vorrai
Lasciarlo. Ah! guarda alle mie pene; e poi
Niega, s' hai cor, di consolarmi! Oh s' una,
Sol una volta udir potessi il dolce
Suon di tua voce, io mi morrei beata!
Chi sa . . . . forse tu vivi ancor . . . . Zenone? . . .
Zenon, rispondi. Ah! il mio parlar vien meno! —
Eufemio?

EUFEMIO

Augusta . . . .

ARIANNA

Deh! tu, ch' hai più lena,
Forte chiama Zenon.... che forse....

EUFEMIO

Invano....

ARIANNA

Che invan? Chiama....

EUFEMIO

Deliri?

ARIANNA

Un fil di voce,
O crudo, mi dinieghi? Va'. — Me tutti
Avete in odio.... tutti! — Mi rimane
Sol morte a desïar. — Padre del cielo,
Mia prece ascolta (e tu lo puoi), deh! morte
M' invìa. Così nel regno tuo Zenone
Io rivedrò. Che più mi alletta in questo
Orrido mondo, dove un godimento
Da mille e mille dispiaceri è vinto?
E in locarci quaggiù parte ancor s' ebbe
Lo Spirito del Mal, per trastullarsi
Dei nostri affanni immensi.

EUFEMIO

Oh! qual bestemmia!

ARIANNA

Ben di': ma tu non senti quel ch' io sento
Smisurato incredibile dolore,
Che mi trae fuor di me. — Perdono, o Nume,
E al mio penar dà tregua, chè a soffrirlo
Non basto.

EUFEMIO

Ei forza ti darà che avanzi.

ARIANNA

O avello! o avello! in seno acchiudi tutta
La mia felicità. Potessi in questa
Negra stanza restar con te! Sì voglio
Eternalmente quì fermarmi. — In terra
Che più mi resta? Sol la smania atroce
Di non poter menar vedovi giorni
In pianto. E pel ben pubblico mi deggio
A consorte novello unir! — Venite,
Venite, o voi, voi ch' estimate il trono
Un paradiso, rimirate quali
Allegrezze godiam: sveller dal nostro
Core gli affetti più soavi, e averne
In ricompensa il vostro odio! E mertiamo
Odio; chè spesso per serbare un vano
Poter, ci è forza snaturarci. Oh! quanto
Meglio era a noi di ber l' aure vitali
Entro spelonche o in mezzo a boschi, dove
Più tace il sol, ma liberi, non schiavi
D' usi tiranni! Avrei così potuto
A voglia mia pianger lo sposo. Ed io
Nol posso? io de' Romani Imperadrice?
Chi mel contende?

EUFEMIO

Augusta, il tuo dovere.

ARIANNA

No: l' empia vostra crudeltà.

SCENA II.

OLIBRIO, ARIANNA, EUFEMIO.

OLIBRIO

La reggia
Ho scorsa invano. Or mentre impazïente
Applaudirti il popolo desìa,
Come star sopra a quell'orrenda?...

ARIANNA

Orrenda
A te, ma non a me; cui più diletta
È di quanto havvi al mondo. Oh! sino a morte
Mi vi lasciaste, ed oltre ancora....

EUFEMIO

Cessa
Dal fier cordoglio. T'affretta....

ARIANNA

Ch'io cessi!...

OLIBRIO

Non ti estimava sì vicina al volgo.

ARIANNA

Perchè?

OLIBRIO

Sconviene il soverchio lamento
A regal donna.

ARIANNA

Se il mio grado esige
Di soffocar natura, io mi vergogno
D'averlo, ed il rinunzio.

EUFEMIO

Indarno: festi
D'accettarlo promessa a noi solenne;
E Dio l'ha già segnata in suo registro
D'adamante.

SCENA III.

ANASTASIO, OLIBRIO, ARIANNA, EUFEMIO.

ANASTASIO

Vi trovo alfin. — Di tua
Presenza, Augusta, è d'uopo, e non v'ha tempo
A porre in mezzo.

OLIBRIO

E perchè mai?

ANASTASIO

Già vari
Nunzii avvertirmi che Longino tenta
D'usurpare l'imperio a forza aperta;
Onde insiem cogl'Isauri si avvicina
Ver la città; dove sua parte muove
A tumulto la plebe, e a dargli mano.

OLIBRIO

La salute comun pende da un filo,
Ed inerti starem?

ARIANNA

Che di'? l'infame
Non è diviso da' suoi sgherri?

ANASTASIO

Unissi
Con lor testè, gli espïatori messi
Del maestrato deludendo....

ARIANNA

Quale
Havvi rimedio?

ANASTASIO

Or basta che ti ponga
Sul crine il serto a raffermar chi è dubbio,
E a consolar chi spera.

EUFEMIO

E indugi ancora?

ARIANNA

Deh lasciate che un po' de' miei pensieri
Si queti la procella.

ANASTASIO

E sosterrai
Che si levi per ciò la strage a monti?
E dell'esito incerto non paventi?
Sai? ne va il capo tuo.

ARIANNA

Sel prenda.

OLIBRIO

È il nostro.
Ma risponder ne dèi.

EUFEMIO

Se il Nume a noi
Di por la vita pe' fratelli impera,
Tu a loro pro nieghi ammorzar gli affetti?

ANASTASIO

Corriamo.

ARIANNA

Ah! sì, verrò. Ma fate almeno,
Che appena morta (ed avverrà tra breve),
Il frale mio con quello di Zenone
Si lochi in una tomba. Il promettete?

EUFEMIO

Chi può negarlo?

ANASTASIO

Io no.

ARIANNA

Consorte, in cielo
Presto riuniransi i nostri spirti,
E in comune sepolcro i corpi.

ANASTASIO

Augusta!...

ARIANNA

Quanta invidia ti porto, o monumento,
Che rinserri di me la miglior parte!

SCENA IV.

OLIBRIO. (1)

Non merti, no, tu di tal donna il pianto.
O iniquo! ti estimavi onnipossente:
Pur dopo undici lune, che uccidesti

(1) Avvicinandosi alla tomba.

L' uomo miglior, col brando di giustizia
T' ha giunto Iddio: che pïetosamente
Mi rimosse dal far giusta vendetta,
Perchè non io sempre sarei rimasto
Signor dell' ira mia.

SCENA V.

ZENONE *entro la tomba*, OLIBRIO.

ZENONE

Che suono ascolto!

OLIBRIO

Sogno o deliro? E fia possibil.... Parmi....

ZENONE

Sabinïano? Amanzio? — Olà. Tardate?
E con tal cura il dormiente Sire
Guardate?

OLIBRIO

È vivo, e crede esser....

ZENONE

Le verghe
Vi renderan più diligenti.

OLIBRIO

Oh! ch' io
Farò? Lasciar che muoia? Il merta.... È bello
Perdonar.... Ma s' udrà del nuovo eletto....
Infurierà.... La pubblica salvezza
È la suprema d' ogni legge. Muoia.
Come anteporle chi mi uccise il padre?

ZENONE

Quale indistinta voce odo. Chi sei
Tu!

OLIBRIO

Di Pelagio il figlio.

ZENONE

E nella mia
Stanza ei ti manda a qualche tradimento,
O sicario fellone.

OLIBRIO

Io sono Olibrio.

ZENONE

Tu? Menti. Di tua voce il suon conosco. —
Guardie, quà tosto. Accorrete, arrestate....

OLIBRIO

Sai dove se'?

ZENONE

Risponderà 'l mio brando.
Ov'è?... Chi dispiccollo?... Chi?... Oimè.... sento
Di non potermi levar su.... Chi 'l vieta?...
Tu no.... Ma come son così ristretto?...
Ahi! colle mani tocco.... che durezza....
Che ghiaccio.... quà .... e là .... — Arianna, Arianna....
Nemmen rispondi tu?... Cara, rispondi
Al tuo sposo almen tu!... — Non odo nulla...
Ove sono?... Qual tremito ricerca
Mie fibre!... Qual sudor gela mie membra!...
Che buio intorno.... — Forse le mie colpe
Gittato m' han giù nell' inferno.... Il fuoco
Dove?... i dimonî?... — Ancora delle carni

Mi vesto.... — Qual silenzio!... Ah! ch' io sognava!...
O coscïenza rea, tu non mi lasci
Neppur la notte in pace.... Tu mi rendi
Vile.... Io vile! No, no.... Ma pure io tremo....
Fuggiam.... Da chi? da me.... Come, se sempre
I rimorsi mi sieguono?... Da lui?
Come da lui?... Non sento brancolando,
Che resistenza gelida..... Fuggire
Non posso.

OLIBRIO

Ed in eterno nol potrai.

ZENONE

Oh!... Perchè?

OLIBRIO

T' han cacciato in sepoltura.

ZENONE

Ah! — È ver.... — Pietà.... Chi me l' avrà?... Non Dio.
Vorrà punirmi.... E tu? prender vendetta
Del padre. N' hai ragione.... Io te lo spensi.... —
Chi avrà di me pietà?... Nessuno.... Tutti
M' odiano.... Ed io?... Io pur m' odio pe' miei
Delitti.

OLIBRIO

Oh! quanto straziano i delitti!
Apprendo quinci la giustizia.

ZENONE

Io stolto!
Deliro.... — Ah! no!... Sì.... sì.... Non esser puote
Che mandato Arianna abbiami vivo....

OLIBRIO

Vivo; ch' estinto ti credeva.

ZENONE

Adunque
O l' urna mia scoperchia, o ch' io....

OLIBRIO

Minacci?
Le minacce disgiunte dal potere
Muovono a riso....

ZENONE

Alcun verrà....

OLIBRIO

Lo speri
Indarno. Il vile cortigiano gregge
Depon suo finto amore in sul feretro
Del sire spento appena, e rattamente
Corre a piaggiare il nuovo....

ZENONE

Oh! rabbia! M' apri!

OLIBRIO

Lì dèi morir?

ZENONE

Ne uscirò.... sì.... (1)

(1) Rovesciando il coperchio della tomba, ne esce.

SCENA VI.

ZENONE, OLIBRIO.

OLIBRIO

Col brando.... —
Ma no (1): sarìa strapparti a orribil morte.

ZENONE

Oh! scellerato! spezzerò i serragli.

OLIBRIO

Ti prova.

ZENONE (2)

Al furor mio poca vendetta
È il tuo capo. — Ah! non bastano mie forze! —
Guardie.

OLIBRIO

Chi vuoi che t'oda in questa chiusa
Sotterranea magion dei morti?

ZENONE

Il cielo
Almeno....

OLIBRIO

Oh! certo il cielo un gran pensiero
Avrà della tua vita infame.

ZENONE

Guardie. —
Tu ridi. Ed io!... Son disperato....

(1) Inchiava il cancello.
(2) Sforzandosi di aprire il cancello.

OLIBRIO

Bevi
La morte a sorsi, a sorsi. E sol mi spiace
Che non sia pari a' tuoi delitti.

ZENONE

E quali
Ei sono? Che mai feci?...

OLIBRIO

A me lo chiedi?
Chiedilo, o svergognato, a' tuoi rimorsi,
Che ardono l'alma tua con mille lingue
Di foco: e gridan che l'impero ai vizi
Di lussuria e viltà per te fu rotto.

ZENONE

Amai virtù e valore: alle mie voglie
L'età codarda e viziosa fece
Contrasto.

OLIBRIO

Gridan che l'Italia desti
Ad eretico barbaro....

ZENONE

Lo volle
Necessità. Come salvar lo Stato
Da Teodorico senza ciò?

OLIBRIO

Pur volle
Necessità che lacerassi il manto
Della Chiesa?

ZENONE

Credei per lo suo meglio....

OLIBRIO

Per sovvertirla. In lei decretar ponno
Solo i Vescovi uniti al successore
Del maggior Piero. Vil sofista, il tempo
Spendevi in empie ciance, allor che aiuto
Chiedea la patria.

ZENONE

Emenderommi.

OLIBRIO

Emenda
Siane il morir: poi che peggior ti rese
La sventura.

ZENONE

Di fame io dunque....

OLIBRIO

Gusta
Quel dolce, che già offristi a Basilisco.

ZENONE

Era un ribelle.

OLIBRIO

E lice d'un ribelle
Far crudo strazio? e contro al giuramento?
Con lui perchè giù por nel cavo speco,
Ignudi e la consorte, e gl'innocenti
Lor figliuoletti? A compiere il supplizio
Manca'l figliuolo tuo, che avvelenasti....

ZENONE

Calunnia atroce....

OLIBRIO

E manca pur la sposa....

ZENONE

Oh! se quì fosse! colle man, co' denti
Lacerarla vorrei, strapparle il core....

OLIBRIO

Bestemmi?

ZENONE

Abbandonarmi in preda a orrenda
E lunga morte....

OLIBRIO

Accelerarla brami?
Del capo dà nelle pareti. Fammi
Veder schizzare il sangue e le cervella.
Io raccorronne i pezzi, e dentro un'urna
Porgerolli a mia madre.

ZENONE

Ah! tigre!

OLIBRIO

Il pianto
Che verserà, con questo lembo intriso
Del sangue tuo, rasciugherolle in volto.
Temi? Vigliacco, adunque eri sol prode
Nell'uccidere altrui. Mostra in te stesso
La prodezza medesma; ovver di fame
Spira tranquillamente. — O padre, corri
Tua vendetta a mirar; dal figlio tuo,
Benchè poca, l'accetta. — In te Pelagio
Coll'opra mia, Pelagio in te la compie.

ZENONE

Me quel nome terribile corruccia
Vie più di questa pena. — Il piango sempre.

Non basta a te? Vuoi tolga a lui l'infamia?

OLIBRIO

Dargliela non potesti: chè ciò spetta
Alla coscienza libera del mondo,
Cui non comandan regi.

ZENONE

Vuoi ch'io torni
Sua memoria in onor?

OLIBRIO

Non ne ha mestieri
Chi si eternò colle virtù, co' carmi,
E coll'opre del senno e della spada.

ZENONE

Vuoi ricchezze?

OLIBRIO

Le serba a farti schiavi.

ZENONE

Il trono vuoi?

OLIBRIO

Più lieto sull'eculeo,
Che su quel salirei.

ZENONE

Che vuoi tu dunque?

OLIBRIO

Rendimi il padre.

ZENONE

Render ti potetti
I beni confiscati....

OLIBRIO

Quanto d'oro

E di gemme è nel mondo, non varrebbe
A pagar di quel capo un solo crine.
Vivo mel rendi.

ZENONE

Oh! se in me fosse!

OLIBRIO

Stava
In te non trucidarlo.

ZENONE

Maurïano
Mel fe' creder ribelle.

OLIBRIO

Ad un malvagio
Che col manto cristiano e fole e vizi
Del paganesmo ricoprìa, credesti?

ZENONE

Gli credei fin che sotto alla mannaia
Le calunnie lasciò. Ch'altro io poteva?

OLIBRIO

Scoprir da prima l'innocenza.

ZENONE

È vero.
Caddi in error. Men pento. Ah! mi concedi
Tanto di tempo, onde col pianto io plachi
La divina giustizia, che l'inferno
M'apre! Deh! non voler che vi ruini!

OLIBRIO

Tale spene mi bea. Così vendetta
Pari all'oltraggio avrò. Stansi dolenti
I demoni vedrai, chè ogni martoro

Scarso è per te.

ZENONE

Ma lor non fia bisogno
Il cercarli per te. La rabbia mia
Varrà per mille d'essi a straziarti.

OLIBRIO

Me!

ZENONE

N'assicura l'odio tuo: Dio niega
Largir perdono a chi 'l ricusa altrui.

OLIBRIO (1)

Ahi!

ZENONE

Quando innanzi al tribunal tremendo
Verrò, gli chiederò di sue promesse
L'adempimento.

OLIBRIO

Oh! dura veritade!
Ah! mi trafigge l'anima. Ancor io
Peccai....

ZENONE

In preda a' tuoi rimorsi vivi.

OLIBRIO

Se tu imperi, o mio Dio! ch'ami il nemico,
Ahimè! sento schiantarmi il cor dal petto....
Ma.... gli perdono.

(1) Turbato fortemente si ritira da un canto a pensare, sicchè non è veduto nè bene udito da Zenone; ma ode quel che fortemente dice costui.

ZENONE

A che mormori? Segui,
Rabido cane, a lacerarmi. Or cadde
Tua splendida ira?

OLIBRIO (1)

Ascolta.

ZENONE

E che pretendi?

OLIBRIO

Se ti schiudo il cancel, ritor lo scettro
Ti sforzerai?

ZENONE

Come ritor dicesti?
Chi l'impugna mentr'io vivo?

OLIBRIO

Anastasio.
E a lui 'l diadema or or porrassi in fronte:
Talchè s'accenderebbe, oh! quale incendio
Di civil guerra, se....

ZENONE

Non vo' destarlo.

OLIBRIO

Perciò tu devi rifiutar.

ZENONE

Rifiuto
Volentieri....

OLIBRIO

Ned io saprei con tutti

(1) Ritorna verso Zenone.

Farmi crudel, per essere pietoso
Di te. Bada che al fianco ho un brando! e guai,
Ove la patria mi gridasse: spegni
L'usurpatore.

ZENONE

Non le tue minaccie
Varrebbono a piegarmi, se i latrati
Della coscienza non udissi. Oh! angoscia!...

OLIBRIO

Il giuri?

ZENONE

Innanzi a Dio lo giuro, ed oggi
Mi fulmini, se manco. — O generoso, (1)
A te debbo la vita, a te.... M'abbraccia....

OLIBRIO

Ti scosta....

ZENONE

Come!

OLIBRIO

Ed abbracciar potrei
Te, lordato del sangue?...

ZENONE

E m'odii ancora?

OLIBRIO

Non t'odio.... E ciò ti basti.

ZENONE

Altro non merto;
Ma compensar ben io....

(1) Mentre Olibrio schiava il cancello.

OLIBRIO

Taci : nol puoi . (1)

SCENA VII.

LEONZIO, ZENONE, OLIBRIO.

LEONZIO

Te Eufemio attende nella reggia .... Olibrio !
Che avvenne? ... Ah! l'ira tua si ridestò .

OLIBRIO

Leonzio , in cuore già la spensi .

LEONZIO

Premio
Ne avrai dal cielo . Or io sant' opra adempio ,
Recando il vale estremo alla diletta
Spoglia di lui , che piacquesi levarmi
Dalle fatiche della plebe . Oh! quante
Volte nei monti dell' Isauria il tenni
Fra le mie braccia bambinello ! ed egli ,
Contro il costume d' un che in alto sale ,
N' ebbe grata memoria .

OLIBRIO

E gioiresti ,
S' anco mirasse il sol ?

LEONZIO

Darei l' avanzo

(1) Zenone s'asconde presso la tomba, all' udire che giunge alcuno .

Di questi dì, che affannoso trascino,
Per allungare i suoi.

OLIBRIO

Godi, ch'ei vive.

LEONZIO

Irridi al mio dolor? Crudel trastullo!...

OLIBRIO

Guarda la tomba.

LEONZIO

È aperta. — Oh! figlio!.... Ah! sire!....

ZENONE

Mi stringi al seno. O caro, su, favella;
Segui a chiamarmi figlio.

OLIBRIO

Iddio lo addusse.
Nel suo pallio t'avvolgi, onde celato....

ZENONE

Ben dici.

LEONZIO

Fa' di me che vuoi.

ZENONE

Quì resta.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

ANASTASIO, ARIANNA, CORTIGIANI, POPOLO, SOLDATI.

ANASTASIO

Sposa!

ARIANNA

Ah! non darmi cotal nome!

ANASTASIO

Augusta,
Pon fine al duolo. Or or sul nostro crine
Splenderà la corona, e lagrimosa
Anzi al festante popolo n'andrai?

ARIANNA

Io movo come quei che là s'avvia,
Dove la scure gli cadrà sul collo.
Senti mia man: la stringi. E non vi sparge
Il gelo suo la morte?

ANASTASIO

Un poco acqueta
Gli spirti. T'incammina.

ARIANNA

Io vo'.... — (1) Sofia,
Sorreggi alquanto il fievol corpo. — Ancora
Puoi consolarmi....

(1) Ad una delle Dame di Corte.

ANASTASIO

Di'. Che non farei
Per te!

ARIANNA

Mi lascia in libertade.

ANASTASIO

Il cielo
Ne vuole entrambi sventurati, forse
A render pure le nostr'alme. Io, ch'ardo
D'amor, cruciato son dalla più atroce
Furia, l'indifferenza.... e tu ti struggi
D'amor per chi pasce i suoi lumi in Dio.
Compiamo adunque il sacrifizio; esempio
Ci sien Pulcheria e Marciano.

ARIANNA

Oh! come!
Al tuo dire la calma lieve lieve
Sull'agitato spirito discende.
Quanta virtude in petto accogli!

SCENA II.

EUFEMIO, ANASTASIO, ARIANNA,
CORTIGIANI, POPOLO, SOLDATI.

ANASTASIO

Eufemio
Te ricercava e Olibrio....

EUFEMIO

Io lo credeva

Un del corteo; ma quì verrà.

ANASTASIO

Lo adduci
A noi rapidamente. Esser compagno
A lei deggio. La mira!...

EUFEMIO

O cuore, tempio
Del coniugale amor!

SCENA III.

EUFEMIO.

Troppo ei ritarda,
E il penetrarne la cagion m'è tolto.
O ciel! che vinto forse abbiano i tristi?
E questa valle bagneranno sempre
Le lagrime de' buoni? O Dio, se un'ostia
La tua giustizia esige, io nel pastore
Te l'offro; ma deh! salva il gregge. Io sono
Vaso d'ira anzi a te: ma l'infinita,
Tua grazia lavi ogni mia colpa...— Ah! veggo!...
Olibrio?... No: ma un bieco volto e pallido....

SCENA IV.

ZENONE, EUFEMIO.

EUFEMIO

Qual sembiante... — Oh!... Zenone....

ZENONE

Io ....

EUFEMIO

Tu!...

ZENONE

Son desso

EUFEMIO

Ah! no....

ZENONE

T' accosta.

EUFEMIO

Sì, sì sei.... Ma come?...

ZENONE

Udimmi Olibrio.

EUFEMIO

Ed egli?

ZENONE

A tôr sospetto
Meco non è.

EUFEMIO

Nessun ti vide?

ZENONE

Niuno.
Io vivo, ed a me stesso il credo appena.
Poco mancò che l'anima dal corpo
Non mi svellessi.

EUFEMIO

A ciò chi ti spingea?

ZENONE

Il Console a sbramar suo gusto immane

Di vendetta, godea ch' ivi morissi.
Ma, poi che gli giurai lasciar l'impero,
Il suo voler piegò.

EUFEMIO

Grazie ne rendi
A Dio.

ZENONE

Le rendo a sua bontà, che il fosco
Talento mio distenebrò con questa
Orribile sciagura. Al sol membrarla
Mi riscorre per l'ossa un ghiaccio.... — Or miro
Senza prestigio il trono. E ch' altro è mai,
Che un eculeo di porpora coverto?
Pur, se voleste, io tornerei....

EUFEMIO

Nessuno
Far tenterìa la terza prova.

ZENONE

Ingiusto
Sospetto. È il cuor non palpita, lo giuro,
Lasciando il poter mio. Che allor godetti,
Se non l'amore d'Arianna? — O sposa,
Quanto allegra sarai che il tuo Zenone
Vive, e a te sola. A riabbracciarti io vegno;
Nè più da te mi staccherò. L'impero,
Che spesso mel togliea, non è più mio. —
Ignoro ov' ella sia. Vorrei cercarla:
Timore mi ritien; chè la sorpresa
Della gioia potrìa toglierle i sensi.
Deh! la rinvieni!...

EUFEMIO

Io corro.

ZENONE

Ove t'inoltri?
Le più riposte camere là sono.

EUFEMIO

Fuor della reggia....

ZENONE

Fuori? O me felice!
Pur estinto mi ha caro. Al tempio prega
Per me.

EUFEMIO

Già fuvvi.

ZENONE

E or è?

EUFEMIO

Dell'Augusteo
Nella piazza....

ZENONE

Vuoi dir ch'ella sia gita
A rimirar la pompa....

EUFEMIO

E a farne parte.

ZENONE

Come!

EUFEMIO

Spintavi a forza dal Senato
E....

ZENONE

Io non comprendo.... Spiegati.

EUFEMIO

Bramava
Nozze fuggire e dignità.

ZENONE

Tu sogni,
O ancora dentro all' urna io sto. Mi sembra
Di non essere in me: tanto confondi
Col tuo dir la mia mente.

EUFEMIO

Io no.

ZENONE

No! Dunque
Arïanna.... È impossibile. M' adora.

EUFEMIO

T' ama sì: ma costrinserla i Romani
Ad accettar....

ZENONE

Essa?

EUFEMIO

Accettò.... costretta....

ZENONE

Accettò.... che?

EUFEMIO

L' impero....

ZENONE

Segui.

EUFEMIO

E il letto
Del nuovo Augusto.

ZENONE

D' Anastasio?

EUFEMIO

Appunto.

ZENONE

Il Senator?

EUFEMIO

Sì.

ZENONE

O drudo infame! o donna
Infida! — Eh! di che amor mi amavi? O infida!...

EUFEMIO

T' amava....

ZENONE

E dove or sono? Ah! nol discerno!

EUFEMIO

Ella credeva....

ZENONE

Oh! nella tomba fossi!
Perchè, perchè morir non mi vi feste?
Non per pietade mi traeste fuora;
Ma per più straziarmi.

EUFEMIO

Oh! mal t' inganni!...

ZENONE

Colei mi fe' gittar giù nell' avello....
Prima che fosse il terzo dì venuto....
E senza le sue brighe invereconde
L' eretico vilissimo Anastasio
Sarebbe stato eletto?

EUFEMIO

Deh!

ZENONE

Voleva
Giacer nel letto mio tepido ancora
In braccio.... Ah! rabbia!

EUFEMIO

Nol voleva.

ZENONE

O cielo,
A che serbi i tuoi folgori, se sparmi
Tai scellerati?...— Adunque il loro foco
Adultero li ardea, me vivo. Io, stolto!
A vederlo non valsi: e lo dovea.
Sapeva il loro antico immenso amore.
Ben mi sta; fui schernito. Ed a schernirmi
In securtà, con arte femminile,
Cercava a me favor sempre per altri,
Non mai pel suo .... Ma entrambi ... — Ove m'aggiro?
Che parlo? Io privo di compagni?

EUFEMIO

E meco
Non sei?

ZENONE

Che giova a imperatore un solo
Esecutor delle sue voglie? E il brando
Trattar sai tu? Ritroverò seguaci
A tutto osar parati, ove li guidi
Mio furor.

EUFEMIO

M'odi....

ZENONE

Vendicato udrotti.

EUFEMIO

Ti prego....

ZENONE

E spegner tenteresti il mio
Disdegno? Queste son vostre arti, o vili.

EUFEMIO

A noi vili insegnò queste arti il Giusto,
Che'l ciel lasciò per dirne: avanti a Dio
Eguali sono ai sudditi i monarchi.
Onde in suo nome priegoti a sentirmi
Pacato.

ZENONE

Pacato io! Tu chiedi cosa
Impossibil: pur dì'.... brieve.

EUFEMIO

È innocente....

ZENONE

Innocente chi quì? Non quella furia.
Voi forse, che, l'adultero amor suo
Conoscendo, fingeste di sforzarla
A darsi in preda a chi agognava?

EUFEMIO

Noi!

ZENONE

Sì voi adulatori studïate
Indovinar di chi comanda i vizi,

A rimover gli ostacoli interposti
Per soddisfarli.

EUFEMIO

E me in un fascio poni
Cogli altri? I pravi adulano: ed io pravo?

ZENONE

Mostrano i fatti peggio. — O traditrice
Donna!...

EUFEMIO

E come tu 'l dici? E chi ha maggiori
Prove, che tu, della sua fede?

ZENONE

Piena
Prova or or me ne diè.

EUFEMIO

Zenon, rientra
In te.

ZENONE

Chi sei tu, che ammonisci il tuo
Signor?

EUFEMIO

Son tal, che rammentar ti deve
Il giuramento che facesti a Dio,
D'obliar la corona. E a chi lo infrange
Esterminio Ei minaccia, odio, vendetta.

ZENONE

Io non lo infransi; chè giurar non puote
Chi è in forza altrui. Per liberar la vita....

EUFEMIO

Erri o fingi?

ZENONE

Non io.

EUFEMIO

Voleati Olibrio
Non tôr la vita, ma l'imperio. E credi
Che questo senza te ruinerebbe?
E ti rammento pur che quì sovrano
Solo è Anastasio, e suddito tu sei.

ZENONE

Io! perchè?

EUFEMIO

Da tutt' obblighi discioglie
Morte.

ZENONE

Morto io!

EUFEMIO

Basta esser messo in tomba,
Onde sceglier si possa un altro rege.

ZENONE

Voi, pessimi ad oprare e a gracchiar buoni,
Spargete a vostri imbelli ascoltatori
Tai sofistiche fole. E a me le dite?
A me? Un che tener la man sull'elsa
Del brando ha in uso, o non le ascolta, o sprezza.

EUFEMIO

Che ti accieca a non far voglioso quanto
Dovrai per viva forza?

ZENONE

E che?

EUFEMIO

L'impero
Deporre.

ZENONE

Prìa la vita....

EUFEMIO

Ove ti ostini,
La perderai.

ZENONE

Se per la mia ti affanni,
Lasciane cura a me; se per la tua,
Non ne temer. Chi niegherà servire
Io spegnerò, non te che sei strumento
A tenermi suggetto il popolazzo;
O nol facendo, esilierotti, come
I tuoi rubelli antecessor.

EUFEMIO

Rubelle
Chiami chi al comandar di Dio pospone
Dei re le brame nequitose? Gli empi,
Che imprendi ad imitar, con morte gloria,
E con onori infamia dan. L'esiglio
Trionfo a me sarà, premio la scure,
Se tu tiranno....

ZENONE

Tiranno io! Se 'l fossi,
Vivresti? Ma a che sperdo un prezïoso
Tempo, con te garrendo?

EUFEMIO

Oh! t'avvedrai

Fra poco....

ZENONE

A profetar va' lungi. Or devi
Del tuo sovrano obbedir anco il cenno
Solo, e tacere.

SCENA V.

EUFEMIO.

O cielo! Oh! che ascoltai!
Olibrio, Olibrio, a che non sicurarti
Ch' ei non potesse spergiurar? Sapevi
Come la fede serbi: e Armato ed Illo
Non tel gridaron con cent' altri? — Oppormi
Devo a sua rabbia. Ma in che guise?... — Alcuno
Giungesse!...

SCENA VI.

OLIBRIO, EUFEMIO.

OLIBRIO

Eufemio.

EUFEMIO

Olibrio!

OLIBRIO

E perchè sei
Così turbato? L'incredibil caso
Di rivedere....

EUFEMIO

Ahimè! Che oprasti! Hai tratta
Dal sepolcro una face che minaccia
Arder l'imperio tutto.

OLIBRIO

Il ver favelli?
Ma no: fe' giuro....

EUFEMIO

Ed or lo infrange.

OLIBRIO

Donde
Tal cangiamento?

EUFEMIO

Allor ch'io gli contai
D'Augusta....

OLIBRIO

Intendo: immensa gelosìa
Rabbioso il rende: ma, poi ch'egli in chiaro
Verrà del fatto, queterassi. Appieno
Lei dannan le apparenze: e tu confuso
Ben forse dileguar non le sapesti.

EUFEMIO

Non potei.

OLIBRIO

Come!

EUFEMIO

Esso tagliò le mie
Voci a principio; nè discolpe volle
Udire, e ricambiò le mie ragioni
Con furïose ingiurie. E ad arte il fece

Per ripigliar lo scettro.

OLIBRIO

Io non lo credo
Un novello Tiberio.

EUFEMIO

A lui somiglia
In simular, non in valore e ingegno.
Tu generoso giovine a' suoi giuri
Male prestasti fede. Egli ama in vero
La sposa, ma più il regno.

OLIBRIO

Or dunque è tempo
Ch' io mie promesse adempia.

EUFEMIO

E quali?

OLIBRIO

Il petto
Trapassargli col ferro. Ov' è l' iniquo?

EUFEMIO

Forza è provare altri rimedi....

OLIBRIO

Assenti
Che chi fece l' error faccia l' emenda.

EUFEMIO

No: restiam breve spazio. Ascolta. Giunto
Zenone, o cangerassi....

OLIBRIO

In meglio e' mai
Non si cangia.

EUFEMIO

Allor fa' che i Senatori
Decretin ratto: — il Console provvegga,
Acciò lo imperio non riceva alcuno
Detrimento. — Io daronne avviso....

OLIBRIO

Ah! lascia
Che d'un sol colpo....

EUFEMIO

Ed assassin verrai?

OLIBRIO

Farò giustizia.

EUFEMIO

Ai giudici s'aspetta.

OLIBRIO

Ceder m'è duro; chè antiveggo....

EUFEMIO

Mira.

OLIBRIO

Come ei precede baldanzosamente
Quella masnada vil di corte!

EUFEMIO

È armato
Giovenilmente.

OLIBRIO

Io vo'....

EUFEMIO

Ti frena....

OLIBRIO

E il posso,

Or che agli oltraggi intollerandi aggiunge
Lo spergiuro?

EUFEMIO

Ah! ten priegano col mio
Labbro religïon, patria ed amici!...
Ti ritraggi. Fia ben ch'io sosti alquanto
A prender norme.

OLIBRIO

Ch'io quì te indifeso
Abbandoni?

EUFEMIO

Mio grado è a me d'usbergo:
O morrò lieto pel mio gregge. Ignori
Che a favor degli oppressi il ministero
Di Cristo pugnar dee contro alla furia
Di cotai belve coronate? Olibrio!...

OLIBRIO

Cedo....

SCENA VII.

EUFEMIO.

Oh! qual faccia! Recherìa spavento
Ad ogni saldo cor, ma non al mio.

SCENA VIII.

ZENONE *con molti seguaci,* EUFEMIO.

ZENONE

Non son, non son da tutti abbandonato.

Guarda!... — Ed Olibrio non è teco? Duolmi.

EUFEMIO

Signor, deh! un solo istante odimi!

ZENONE

È tempo
Non di udir, ma di oprar. Coll'armi in pugno
Risponderovvi, folgorando a capo
Degli Isauri....

EUFEMIO

Già un provvido consiglio....

ZENONE

So che gli avete messi fuor con arte
Ingannatrice: ma son quì vicini;
E minacciosi con Longino stanno.

EUFEMIO

Da lui che speri?

ZENONE

Quanto sperar lice
Da un fratello che m'ama.

EUFEMIO

Ama ei soltanto
Il trono. E non avrai maggior nimico
Per risalirvi.

ZENONE

O menzogner....

EUFEMIO

La prova
Sbenderà gli occhi tuoi. Se ti frapponi
Tra il soglio e lui, col ferro sveneratti
E càlcheratti.

ZENONE

Io svenarvi e calcarvi,
O iniqui, dovrei tutti. Mi usurpaste
La sposa mia, la sposa mia, che amava
Più di me stesso, e il regno; e m'insultate?

EUFEMIO

Tu menti.

ZENONE

Ed impugnate in me di Giuda
L'armi?

EUFEMIO

T'inganni.

ZENONE

Se la vita hai cara,
Al Santuario va'. Stanca ivi Iddio
Con preci contra me: non Egli udratti.

EUFEMIO

Mi udrà, chè ai pregator dà sempre orecchio.
Lì, ma da giusto, in don la morte aspetto.

ZENONE

Se tal fossi, a temerla non avresti.

EUFEMIO

Non la teme chi sa ch'è il cielo aperto
All'innocenza.

ZENONE

Io v'aprirò l'abisso.
Se vi precipitate voi, son pago
Di seguitarvi. — Uopo è troncar gl'indugi.
Chi intende qual mistero si ricopre
Sotto il velame ipocrita del mite

Paciero? — Dì': forse hai spedito Olibrio
A far d'armi apparecchio? o si nasconde
Per timor quel vigliacco?...

SCENA IX.

OLIBRIO, ZENONE *con molti seguaci*, EUFEMIO.

OLIBRIO

Io non mi ascondo.
Me guata; e vedi se scolpita in volto
Mi sta temenza.

ZENONE

E sta nel mio lo sprezzo;
Chè per me questi pugneran....

OLIBRIO

Da prodi!...
Sendo usi a maneggiar del brando in vece
La tazza.

ZENONE

O svergognato! se dispregi
La lor bravura, abbi pudore almeno
La fede a rispettarne.

OLIBRIO

Ei per costume
Son fidi al lor sovrano; ed aman solo
In esso quel, che imbestiar li lascia
Con vita serva di vivande e letti.
Questi ossequi medesmi e' volgeranno,
Come avean fatto, ad Anastasio, appena

Cadrai nel fango.

ZENONE

Voi cadrete tutti.
Ma prìa le man mi laverò nel vostro
Sangue.

OLIBRIO

Nel mio! tu?

ZENONE

Se il volessi.

OLIBRIO

A riso
Mi muovon le tue ciance. E non rammenti
Che ho innanzi agli occhi un padre che mi grida:
Figlio, tu vivi, e l'uccisor mio vive?
Ma i rimorsi a te gridano: se muori
Andrai nel fuoco eterno.

ZENONE

Io spedirotti
Laggiuso a fargli compagnìa.

EUFEMIO

Deh!... Taci.

OLIBRIO

Non m'irritar....—Vieni.... Ti appella voce
Di morte.... Io spedirotti acciò palesi
Ai Cesari tuoi pari, che rivive
Dei Bruti la terribile semenza,
Qualora a me non serbi la giurata
Promessa.—Empio, sorridi a scherno? Vendi,
Sì vendi anima, onor, consorte e quanto
V'ha di più sacro, per un trono, reso

Da te l'odio e il ludibrio della terra. —
E voi fremete? Vili e infami sgherri
D'infame e.... V'appressate, o voi spavaldi.
A tutti io basto, io.

ZENONE

Vi arrestate. Ardire,
Rabbia a me avanza....

EUFEMIO

Per pietà!... Svenate
Prìa me....

ZENONE

Bene opri: d'onorata morte
Costui morir non dee. La scure infame....
Anzi vo' che la gusti al mio cospetto
Infra i tormenti più squisiti. Oh! teco
Avessero un sol capo i miei nemici!...

OLIBRIO

Di spregio invan fera viltade ammanti.

EUFEMIO

Eccoti il petto mio....

OLIBRIO

Tu, tu mi sei
Il nimico maggiore....

EUFEMIO

È Iddio.

OLIBRIO

Lo vuole:
Obbedirò.

ZENONE

Compagni, andiamo. — Fuora

Dalla mia reggia, o traditori. — Al tempio
Tu riedi a salmeggiar; nè uscirne. — Trova
Tu morte in campo, o al tuo ritorno....

OLIBRIO

In campo
Sazïerem nostro furore. Anelo
Morte o vendetta.

ZENONE

Morte avrai.

OLIBRIO

Vendetta.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

ANASTASIO, ARIANNA, CORTIGIANI, POPOLO, SOLDATI.

Popolo e Soldati

Viva Anastasio. Viva Arianna.

ANASTASIO

O miei
Romani, che l'imperio mi donate,
Avrò tutti per figli i valorosi
E i buoni, come per fratelli gli ebbi
Nella sorte minor, sempre odïando
I vili e iniqui. Sterminar prometto
Gli avidi solo d'arricchir, cagione
Delle nostre sciagure. Empi! costoro,
Della barbarie precursori infami,
Dan morte ai regni inevitabilmente.
Son certo coll'esempio e col consiglio
De' sapïenti ritornare in fiore
Le virtù prische dall'ozio sbandite.
Poi spero di ritogliere a' nemici
Le provincie. E fia pieno il mio desire,
Se potrò sbandeggiar d'Italia bella
L'arïano re Goto usurpatore,
E potrò ravvivar sul Campidoglio
L'appannato fulgor di quella croce,
Che Costantino v'innalzò. Vedrete
Lì pur da canto a lei rifar suo nido

L' aquila bellicosa. E in mente ho fermo
Che non vi aggravi dei balzelli il peso,
Accorciando le spese o troppe o vane.
Il frangere al commercio i vieti ceppi
Disserrerà della ricchezza i fonti.
Allor si desteran l' arti, omai spente
Con danno e scorno, a rigogliosa vita.
Ma sovra ogni altra cura a me fia dolce
Serbare il culto, che ci unisce a Dio.
E tutti copia e securezza avrete
Nell' osservanza delle patrie leggi.

Popolo e Soldati

Signore, al viver tuo risponda appieno
Il regnare.

ANASTASIO

E tu, mesta, innalza gli occhi
In fronte a questi; ed aprirai tuo cuore
A gioia.

ARIANNA

Come la mostrar? M' è forza
Ricoprire l' altissimo dolore,
Per non parere a tanto affetto ingrata.

Popolo e Soldati

Viva l' imperatrice.

ARIANNA

O cittadini,
Vi amo da madre, e 'l conoscete.

Popolo e Soldati

Cara
E pia segui a imperar su noi.

SCENA II.

EUFEMIO, ANASTASIO, ARIANNA, CORTIGIANI, POPOLO, SOLDATI.

EUFEMIO

Cessate
L'allegrìa.

ANASTASIO

Qual terror! Che avvenne?

EUFEMIO

Vive
Zenone.

ARIANNA

Ah!

ANASTASIO

Vive!

Popolo e Soldati

Oh! Dio!

ANASTASIO

Sogni?...

ARIANNA

E fia vero?

EUFEMIO

Testè gli favellai.

ARIANNA

Dunque ov'è?

EUFEMIO

M'odi....

ARIANNA

Ov'è? dì'....

EUFEMIO

Prìa m'ascolta....

ARIANNA

Ah! dove?... Io voglio
Saperlo, d'altro non mi cale.

EUFEMIO

Meno
D'ognuno lo dovresti.

ARIANNA

E perchè?

EUFEMIO

Infida
Ti tiene.

ARIANNA

Io vado, io stessa a discoprirgli....

EUFEMIO

Vi andresti a ciò chè in petto e' t'immergesse
Il ferro.

ARIANNA

Ne godrei: ma basta il veggia....

EUFEMIO

E pago il credi del tuo sangue? Morte
Minaccia a tutti. E sol mancar non usa
Delle promesse scellerate.

ARIANNA

Come
Le effettuerà, se popolo e soldati
Quì stanno, e fuor della città gl'Isauri?

EUFEMIO

Ei tragge appo di sè quanti ha raccolti

Entro la reggia, e vola a unirsi....

ARIANNA

E han presa
La via?...

EUFEMIO

Rimanti; chè a nissun potresti
Giovare.

ARIANNA

Io faccio il dover mio. Nissuno
Il passo mi contenda.

ANASTASIO

Ah! ferma!...

ARIANNA

Guai
A chi frapporsi ardisce!

SCENA III.

EUFEMIO, ANASTASIO, CORTIGIANI, POPOLO SOLDATI.

ANASTASIO

Alcun la segua.

EUFEMIO

Non rileva; chè là s'è dileguata.
E più che là trascorre, più dall'ire
Ben si allontana.... E del suo viso l'arme
Vincer son use di Zenon la rabbia.

ANASTASIO

A levarmi di tema invan t'adopri;
Giacchè denno or tacere in me gli affetti.

Regno ci brama? gliel do: mia vita ei cerca?
Se la tolga, purchè sparmi costoro.

EUFEMIO

Difenderemti sin ch'entro le vene
Stilla di sangue ci rimanga. E voi?...

Tutti

Sì, sì.

EUFEMIO

Giusto Signore....

SCENA IV.

OLIBRIO, EUFEMIO, ANASTASIO, SENATORI, CORTIGIANI, POPOLO, SOLDATI.

ANASTASIO

A che ne vieni
Co' Senatori in armi?

OLIBRIO

Ce lo impera
Necessità. — Romani, che presenti
Siete, il Console tutti udite. I Padri
Anastasio han raffermo Imperadore,
Chè alla salvezza pubblica in periglio
Provveda immantinenti!

ANASTASIO

E perchè? Forse?...

OLIBRIO

Zenone, oltre a color che han lui seguito
Nel palagio, ingrossato dai più vili

Della plebe per via, rapido giunge
All'Aurea Porta. D'improvviso côlti
I soldati di guardia andar dispersi.
Ed ei lasciando molti a custodirla,
È corso al campo degl'Isauri. Presto
Li avremo dentro alla città. — Guerrieri
E popolo, il decreto dei Conscritti
Padri approvate?

Tutti

Sì.

OLIBRIO

Ma sostenerlo
Col ferro è d'uopo a pro comune. Voi,
Nepoti ai domator dell'universo,
Non seguirete i Senatori, pronti
Per voi la vita a spendere? — Anastasio
Viva.

Tutti

Viva.

OLIBRIO

Voi, giovani, impugnate
L'armi. Rimangan gli altri.

I Giovani

Eccoci (1).

OLIBRIO

O prodi!

ANASTASIO

Sarei di vita indegno, se a difesa

(1) Impugnando baldanzosamente le armi, che sono recate in mezzo.

Vostra negassi porla in forse il primo.
Che più si tarda? — Il mio destrier quà tosto. —
O miei compagni, andiamo.

OLIBRIO

All'armi.

Tutti

All'armi.

ANASTASIO (1)

Io vi precedo.

Tutti

All'armi.

OLIBRIO

Alla vittoria.

Tutti

Alla vittoria.

ANASTASIO

Echeggi il suon di guerra.

SCENA V.

EUFEMIO, POPOLO.

EUFEMIO

Figli diletti miei, poi che n'è tolto
Aitar la patria d'opre generose,
Volando in campo a disfidar la morte;
Con preci le gioviamo. E rammentate
Che sol quando Mosè le mani al cielo

(1) Salta a cavallo.

Alzava dall' Orebbe, erano volti
In fuga i discendenti d' Amalecco.
Le ginocchia piegate. I nostri voti
Drizziamo a Dio con fervoroso cuore;
Chè a usar bontate il forzeremo.

SCENA VI.

ARIANNA, EUFEMIO, POPOLO.

ARIANNA

Ho scorse
Più vie della città; tutto è deserto.
Quì non veggio .... Ah! comprendo!... Ove ei son giti
Sì, per Dio! palesatemi.

EUFEMIO

Arïanna!
Or la gran lite si decide. Invano
Vi andresti.

ARIANNA

Ah! no!... voglio .... — Ove son?...

EUFEMIO

Che speri?

ARIANNA

Soccorrere Zenone.

EUFEMIO

E sì da lunge
Come lo puoi, se non pregando Iddio?

ARIANNA

Meglio che col pregar l'ira sua giusta

Si placherà col sangue mio. Frappormi
Deggio tra i combattenti: e molti forse
Si arresteran per me. — Voi, spose, madri,
Figlie, sorelle e amanti, ah! mi seguite!
Su, su; rinnoverem l'antico esempio
Delle Sabine. Io salverò Zenone,
E voi....

EUFEMIO

Che cianci? Ferma il passo....

ARIANNA

Un ferro
Ti manca a tôrmi dallo strazio orrendo? —
Ma lo strazio più orrendo è veder voi
Lì inerti. Ah! senza cuor!

EUFEMIO

Non insavisci?
Mirali e trema. Ei riverente fanno
Il volto lagrimoso ora, che sono
I lor congiunti prodighi dell'alme
Grandi a difesa della patria afflitta.
E d'imitarli tu sì pia ricusi?

ARIANNA

Io! fra tormenti bramerei finire
Miei dì per quelli di Zenon, di tutti.

EUFEMIO

Bene. Scolpisci in mente la sentenza
Del Redentor divino: — a cui più è dato
Copia di grazie, di dovizie e ingegno,
Più fia richiesto un giorno. Or che tu sei
L'unica reggitrice dell'impero

Devi per te, per noi prostrarti; ch' altro
Non puoi.... L' afferma il Patriarca (1). — O Dio,
Ch' empi di tua possanza il mondo e i cieli,
Benchè le nostre colpe abbian varcato
Il segno del perdon, pure sull' ale
Ignite dei Cherubi non discendere
Coll' elmo di giustizia in capo, e il petto
Armato di fortezza, palleggiando
L' asta della vendetta, e la paura
Avventando dagli occhi. Ma ne invìa,
Deposta l' ira e di pietà vestito,
L' angiol che desti a guardia dell' impero.
Ci ascolta: e rabbellir vedrai la terra,
Pari a quando ti uscì di mano, e gli astri
Più liete danze meneran. Ma s' hai
Deciso di punirci, o il tuo decreto,
Come a Ninive festi un dì, cancella,
O scaglia sovra ai capi iniqui il tuo....

ARIANNA

Sul mio, sul mio le folgori tue scaglia,
Ma gli altri non punire, o Dio.

Tutti del Popolo

Pietade.

EUFEMIO

Verso noi drizza il corso un cavaliero (2).
Forse tutto è compiuto.

(1) Tutti s' inginocchiano.
(2) Tutti si levano in piedi.

ARIANNA

Ahi! me infelice!

Uno del Popolo

Fugge Anastasio.

Altro del popolo

È vincitor Zenone.

EUFEMIO

No; chè gli leggo la vittoria in viso. —
Dalla mano del Nume, Augusta, prendi....

SCENA VII.

ANASTASIO, ARIANNA, EUFEMIO, POPOLO.

ARIANNA

Dove il mio sposo? Ah! iniquo!... taci.... L' hai
Svenato?

ANASTASIO

Io no.

ARIANNA

Gli sgherri tuoi?

ANASTASIO

Che sgherri?

ARIANNA

Ho il mio consorte!

ANASTASIO

Ma tra breve....

ARIANNA

Come!

Deh! spiega!...

ANASTASIO

Lo feriro i suoi.

ARIANNA

Mentisci.

L'amavan tutti. Ah! il mio furor paventa.

ANASTASIO

Se ti sdegni che 'l vero io narri....

ARIANNA

Il vero!

EUFEMIO

Lo narra.

ARIANNA

Oh! Dio!

ANASTASIO

Noi, di leggieri vinte
Le guardie della porta, ardimentosi
Ci scagliamo sui barbari; che senza
Far testa, al nostro arrivo hanno abbassate
L'armi, o rivolte con Longin le spalle.

EUFEMIO

Oh! gioia!

ARIANNA

E il mio?...

ANASTASIO

Dintorno a sè avea fatto
Di cadaveri un argine, e di sangue
Una fossa.... I suoi fidi abbandonarlo
Mortalmente piagato. Era sorretto
Da quel suo veglio isaurico a gran pena.

EUFEMIO

Forse Leonzio?

ANASTASIO

È desso. Allora ognuno
De' miei cerca d'aitarlo.... Io non sostenni
Tal vista, e al corridor volgendo il freno,
Quà giungo a tutta briglia....

EUFEMIO

Eccolo....

SCENA VIII.

ANASTASIO, EUFEMIO, POPOLO.

EUFEMIO

O Dio,
Schiudi pietoso della grazia i fonti,
Perchè l'umil tuo servo lo indurato
Cor dell'empio ammollisca.

SCENA ULTIMA.

ZENONE, ARIANNA, OLIBRIO, ANASTASIO, EUFEMIO,
LEONZIO, SENATORI, CORTIGIANI, SOLDATI, POPOLO.

ARIANNA

Ah!... mio .... son ....

ZENONE

Vieni.

ARIANNA

Sono ..... innocente.

ZENONE

Vien .... so che innocente ....
Ma fè rompevi al cener mio ....

ARIANNA

La forza ....

ZENONE

Sì!

ARIANNA

Credilo, o m'uccidi.

ZENONE

Il credo.

ARIANNA

Ancora
Se' mio.

ZENONE

Per poco.

ARIANNA

Ah! forse il ciel!...

ZENONE

Benigno
Fu a' miei nimici, e crudo a me. — Rimira.

ARIANNA

Chi t'impiagò?

ZENONE

Nol chieder.

ARIANNA

Chi?

ZENONE

Gl' Isauri.

ARIANNA

Gl' Isauri?

ZENONE

Mentre colle aperte braccia
Esco di stuolo per serrarmi al petto....
Deh! fa ch' anco a me stesso asconda il caso
Incredibile, orrendo!... In ripensarvi
Sgorga di quì più impetuoso il sangue,
Come pece bollente.

ARIANNA

Ah! siegui!

ZENONE

Oh! rabbia!
Quel mostro, che usurpò di fratel mio
Il nome, si ritrae fra suoi, dicendo:
O compagni, svenate il traditore.
L' uccisïon di lui principio ed arra
Fia di vittoria. Forse che dall' urne
Sorgono i morti? Su, compagni. Ei danno
Fiato ai metalli, e volano a ferire.
Io grido: son Zenone. Indarno. I sensi
Toglie la polve e il clangor delle trombe....

ARIANNA

Strazïeremlo a prova. Esempio eterno
Pei fratricidi. Ah! ch' ei si cerchi! Io stessa
Con queste mani....

ZENONE

Oh! se vivessi tanto

Da far piena vendetta!

EUFEMIO

Sventurato!
Non pensi che di Dio l'alta giustizia
Colla spada di fuoco ti percosse;
E in sen già la t'immerge. Ah! leva, o figlio!
Il cor fidente a sua bontà.

ZENONE

Fìa sorda
Per me.

EUFEMIO

T'inganni! Sì amorose e larghe
Le braccia ell'ha, che stringe l'universo.

ZENONE

Me pur?

EUFEMIO

Se piangi l'oprar tuo; perdona....

ZENONE

Io perdonar? (1)

EUFEMIO

Lo dèi....

ZENONE

Prima io....

ARIANNA

Deh! queta!...

ZENONE

M'esorti? e m'ami? Eh! corri a lui, ch'è degno....

(1) Zenone infuria.

ARIANNA

Teco morrò....

ZENONE (1)

Tu? non morrai tu sola.
Tremate tutti.

OLIBRIO

Oh! ciel!

ANASTASIO

Misero.

ARIANNA

Ah! sposo!...

EUFEMIO

Delira. Iddio lo abbandonò.

ZENONE

Leonzio,
Chi adduci? Oh! parmi!... È lui. Quà, quà col brando.
Longino.... tieni.... scellerato.... Oh! gioia
Di sangue son bagnato e mani e volto!...
Non basta.... L'empio usurpator, la druda....
Non basta. Uccidi, uccidi ancor. Non basta.
Lor salme trascinate innanzi al trono. —
Io vi calpesto. — A me scettro, corona.... —
M'assido imperator del mondo. Tutti
Mi adorate. Sono or Zenone....

ARIANNA (2)

Ahi!

(1) Delira.
(2) Al morire di Zenone vien meno.

EUFEMIO

Sire, (1)
Vedi qual morte disperata attende
Chi la giustizia nel regnar calpesta.

(1) Ad Anastasio.

FINE DELLA TRAGEDIA.

Pubblicato
nel giorno 2 di ottobre 1858
per le Nozze
d'Ignazio Angelini
e Teresa De Rossi.



